



UNIMORE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

SYMBOLS

N.1 NOVEMBRE/DICEMBRE 2019



“Symbols”: uno sguardo aperto e plurale sulla ricerca in Unimore



Gli esiti e i prodotti dell'attività di ricerca rappresentano per un Ateneo l'attestazione tangibile della mole di lavoro, della qualità e dell'impegno del personale e dei suoi tanti giovani non strutturati (dottorandi/e, specializzandi/e, assegnisti/e, collaboratori/trici, borsisti/e), le sue forme, il suo impatto, la sua efficacia e la sua reputazione e prestigio.

Comunicare tali attività permette al contempo di far conoscere all'interno e all'esterno della nostra comunità, oltre alle capacità, alle competenze e alla passione dei singoli studiosi e delle singole studiose, quali siano le condizioni in cui nascono e maturano progetti e risultati: l'importanza dunque dello scambio interdisciplinare e del lavoro di gruppo, dei luoghi in cui le attività di ricerca si realizzano, l'essenziale supporto delle professionalità espresse dal personale tecnico-amministrativo, la rilevanza del dialogo con studenti e studentesse che lega la pratica didattica con quella della ricerca. Sarebbe impossibile e riduttivo dare conto in poche parole o pagine della straordinaria articolazione della ricerca presso un Ateneo come quello di Modena e Reggio Emilia, con una lunga tradizione storica, fortemente radicato nel tessuto socio-economico territoriale ma anche sempre più aperto ad una dimensione internazionale. Così come non sarebbe possibile restituire la feconda pluralità che caratterizza le varie ricerche condotte nei suoi diversi Dipartimenti e Centri di ricerca.

Per queste ragioni, riconvertendo in modo radicale uno strumento editoriale già a disposizione, si è pensato ad un progetto che, su un orizzonte annuale, possa consentire un contatto diretto con gli esiti delle ricerche e con chi le sviluppa e realizza: l'intento esplicito è non solo quello di costruire e rafforzare legami all'interno della comunità accademica, entro un approccio volto alla contaminazione tra i saperi, ma anche di “gettare ponti” verso la società, le istituzioni, i mondi economici e associativi, le diverse sfere della vita pubblica, i sistemi della comunicazione e dell'informazione.

I sei numeri di Symbols che verranno pubblicati nel corso del 2020 offriranno quindi nel loro insieme un vasto, ancorché ovviamente non esaustivo panorama dell'attività di ricerca di Unimore, costituita da un numero cospicuo di gruppi e centri che coprono un ampio spettro di discipline. Ciò al fine di valorizzare al meglio il ricco "patrimonio" di competenze sedimentatosi negli anni, affinché sia disponibile alla collettività, condiviso e aperto agli utilizzi insiti nei fini e nelle responsabilità connesse con la natura stessa di un'istituzione pubblica.

I vari fascicoli – ideati e progettati a partire dalla vita concreta dei Dipartimenti e di chi li vive e frequenta – si pongono così l'obiettivo di far conoscere le rilevanti “punte di eccellenza” e le altrettanto rilevanti pratiche di ricerca diffusa di buona qualità, condizione quest'ultima necessaria ad un ampliamento e rinnovamento delle sue eccellenze, con una attenzione di volta in volta alle aree umanistiche ed economico-giuridiche, tecnico-scientifiche, biomediche e cliniche.

Tante saranno le voci, tanti i mondi e gli strumenti che verranno presentati mediante interviste, rendiconti, schede informative, combinando l'attenzione per gli approdi più maturi e consolidati dell'attività di ricerca con una forte sensibilità per la componente più giovane e dinamica della comunità di ricerca.

L'intento è evidenziare la forza plurale del nostro Ateneo e di come esso si declina ed interagisce con la società attraverso luoghi e persone: l'anelito vitale di ogni attività di ricerca che costituisce la vera base per lo sviluppo sostenibile delle nostre provincie, della nostra regione e del nostro paese. In un'ottica di sistema, auspico quindi che questa iniziativa possa contribuire a far accrescere la consapevolezza del ruolo imprescindibile dell'Università come fulcro del progresso e di ponte tra le generazioni. Lavorare e investire nell'alta formazione e nella ricerca significa fornire un contributo determinante nella costruzione del futuro nostro e di chi verrà dopo di noi.

Carlo Adolfo Porro
Rettore dell'Università degli Studi
di Modena e Reggio Emilia



“Mappa” del fascicolo

Interdisciplinarietà e interazione tra saperi diversi sono ormai una caratteristica consolidata della ricerca, specie di quella più innovativa, che spazia entro orizzonti europei e internazionali ma che sa cogliere le sollecitazioni che provengono dalle comunità territoriali.

Diversi Dipartimenti di Unimore sono sorti proprio a partire da questi presupposti: tra questi il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali (DSLCL) e il Dipartimento di Educazione e Scienze Umane (DESU). La loro attività e la loro progettualità, pertanto, si pongono spesso alla frontiera nella tensione a cogliere nuove sfide, con l'esplicito intento di affrontare anche questioni complesse. Una panoramica, ancorché incompleta, delle attività di DESU e DSLCL è presentata in questo primo numero del 2020 di Symbols.

Una chiave di lettura fondamentale del lavoro svolto in questi Dipartimenti è quella della ricerca sulla conoscenza: come esprimerla attraverso la lingua, come trasmetterne i fondamenti e i valori attraverso la formazione e come progettare il sistema per l'educazione a questi valori.

Declinandole anche su temi attuali, ad esempio, le *digital humanities* costituiscono ormai un asse strutturale per il DSLCL che ha di recente ottenuto il riconoscimento di “dipartimento di eccellenza” da parte del Ministero Istruzione, Università e Ricerca (MIUR). Attorno alle diverse forme e articolazioni della pratica educativa ruotano le attività del DESU.

Una panoramica dei progetti in corso di sviluppo consente di individuare i punti di contatto e di convergenza tematica, nonché le possibili interazioni tra queste realtà. Un cospicuo numero di laboratori, gruppi e centri di ricerca re-



L'ingresso del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali (DSLCL) a Modena



L'ingresso del Dipartimento di Educazione e Scienze Umane (DESU) a Reggio Emilia

stituiscono la pluralità dei percorsi e la capacità di cogliere, in maniera sistematica, nuove sfide a partire dalla comunicazione, dai linguaggi (anche attraverso l'ausilio e l'utilizzo di video e immagini), nonché dallo studio approfondito dei concetti fondamentali (che stanno alla base delle culture e della memoria) e da una feconda utilizzazione degli strumenti di conoscenza per una didattica delle scienze più vicine alla vita e al sentire delle persone.

L'intermediazione culturale, lo studio delle pratiche di integrazione e accoglienza, le modalità del dialogo – attraverso il pensiero filosofico, le religioni, le diverse articolazioni della normatività, i codici della scienze matematiche nonché mediante le nuove potenzialità offerte dalle nuove tecnologie – consentono di portare in primo piano le soggettività migranti e quelle dei minori ma anche inedite possibilità di incontro tra arte e tecnologia finalizzate alla valorizzazione del patrimonio culturale. Le ricerche che scaturiscono hanno ottenuto in diversi casi riconoscimenti nazionali, europei e internazionali, oltre che l'attenzione e il sostegno di enti e istituzioni territoriali e regionali.

Cogliere l'essere umano nella sua attuale condizione e presagire le future configurazioni implica indagare le pratiche educative, immaginare la scuola e i luoghi formativi di domani, continuare la sperimentazione nella didattica. Quest'ultima costituisce, del resto, la cifra non solo del nostro Ateneo ma di un intero territorio che ha costruito le basi per l'effettività del diritto all'istruzione e alla formazione e, al tempo stesso, per lo sviluppo permanente delle professionalità educative.

Formare le nuove generazioni a partire da solidi fondamenti e, al tempo stesso, indirizzarle verso nuove e ormai imprescindibili consapevolezze come quella ecologica implica approcci, spazi, progetti capaci di strutturare un lavoro d'insieme che, grazie al radicamento in buone pratiche, possa efficacemente interpretare le sfide dei tempi nuovi.



Dipartimento di Studi linguistici e culturali

Un Dipartimento di eccellenza nel segno dell'innovazione, della varietà e dell'originalità

di Lorenzo Bertucelli - Direttore del Dipartimento Studi linguistici e culturali



Lorenzo Bertucelli, Professore ordinario di Storia contemporanea

Il Dipartimento di Studi linguistici e culturali abbraccia un ampio spettro di discipline umanistiche. Un primo grande nucleo ruota intorno alle lingue e alla linguistica – straniere e italiana – mentre un secondo comprende le aree storico-filosofiche e socio-antropologiche.

Sul piano della ricerca questi nuclei si articolano in percorsi specifici ma anche in grado di interagire, dando vita a percorsi interdisciplinari e multidisciplinari ed influenzandosi reciprocamente sul piano metodologico. Le pagine che seguono – pur nella inevitabile selezione e sintesi – rendono l'idea della varietà, innovatività e originalità delle ricerche che qui vengono condotte.

In virtù della sua capacità di ricerca interdisciplinare di alto livello, il Dipartimento ha ottenuto il riconoscimento di Dipartimento di Eccellenza da parte del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. Questo riconoscimento ha anche permesso di aprire un'ulteriore versante di ricerca sul tema della Digital Communication e delle Digital Humanities.

Successivamente ha preso forma il Centro Interdipartimentale di ricerca sulle Digital Humanities (DHMoRe) che rappresenta uno strumento di innovazione metodologica e progettuale a disposizione dell'intero Ateneo e del territorio che lo ospita. Sullo sfondo della grande ricchezza e varietà di ricerche che vi vengono realizzate. L'enfasi sulla dimensione digitale non costituisce per il Dipartimento una postura occasionale o una concessione ad un mainstream più o meno giustificato, bensì un passaggio necessario per ampliare e approfondire – e poi comunicare – le grandi questioni della ricerca umanistica e per dotare le nostre strutture di attrezzature e laboratori in grado di sostenere l'effettivo incontro e intreccio tra informatica e studi umanistici.

I nostri docenti e ricercatori, assegnisti e dottorandi promuovono ricerche internazionali, nazionali e regionali, spesso vincendo bandi competitivi come nel caso dei progetti Europei, PRIN ed altro ancora, sono al centro di network di ricerca internazionali anche in posizioni api-

cali e con lavori particolarmente innovativi sui quali rimando alle pagine che seguono.

L'analisi linguistica, dai corpora alla mediazione linguistica e culturale, gli studi letterari, le ricerche filosofiche, storiche e storico-artistiche, quella sociologica e antropologica danno vita a numerosi gruppi, centri di ricerca e linee di lavoro articolate che non è facile sintetizzare in pochi cenni, ma non vi è dubbio che la linea di ricerca comune è dettata dall'esigenza di diffondere un sapere critico e conoscenze all'altezza di una società sempre più complessa, di svolgere un ruolo importante nelle rispettive reti nazionali e internazionali di ricerca e, allo stesso tempo, di avere collaborazioni stabili con il territorio e i diversi soggetti che lo abitano. La convinzione è che la ricerca umanistica debba tendere ad attenuare il più possibile la distanza tra "prima" e "terza" missione, e che conoscere le lingue, le culture e le storie del nostro tempo sia un patrimonio di alto valore di cui si avverte sempre più la necessità.

Bambini Migranti: identità e partecipazione



Claudio Baraldi, Professore ordinario di Sociologia dei progressi culturali e comunicativi

Prof. Claudio Baraldi, utilizzando una sua comunicazione che evidenzia il valore della ricerca del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali ci illustri il programma Horizon 2020 ossia l'apprendimento del dialogo attraverso un metodo di miglioramento delle politiche di partecipazione.

In realtà ci sono due progetti, uno che è iniziato il primo gennaio 2019 che è questo del programma europeo Horizon 2020, il cui acronimo è CHILD UP, e l'altro è un PRIN (Progetto di Rilevanza Nazionale), finanziato dal Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca, dal titolo *Migrant children's participation and identity construction in education and healthcare* partito nell'agosto sempre del 2019. Entrambi i progetti si occupano di bambini migranti e l'aspetto che li differenzia è il fatto che il PRIN si occupa anche dell'area sanitaria. Ma torniamo al primo. Innanzitutto CHILD UP significa *Children Hybrid Integration: Learning Dialogue as a way of Upgrading Policies of Participation*, ossia L'integrazione ibrida dei bambini: l'apprendimento del dialogo come metodo per migliorare le politiche di partecipazione.

CHILD UP è un progetto di ricerca europeo che affronta il problema dei bambini migranti in Europa attraverso una prospettiva innovativa, basata sui concetti di agency per bambini e integrazione culturale ibrida. Contro il discorso principale incentrato sui soli bisogni dei bambini, questo progetto pone al centro l'autodeterminazione dei bambini: i bambini che selezionano elementi culturali del paese di origine e del paese ospitante, del discorso generazionale, delle prospettive locali e globali per combinarli in una sintesi personale originale e unica. Contro le logiche opposte dell'assimilazione e della conservazione, propone una visione di "combinazione" culturale - l'integrazione culturale ibrida - agita dal bambino (sostenuto in questo esercizio da personale scolastico "competente" e "disponibile", famiglie e facilitatori nella comunità), che modella la sua autentica strategia di inclusione a scuola e nella comunità di riferimento. CHILD UP studia quali sono le pratiche attuali a scuola e nei contesti locali di sette paesi dell'UE con presenza e profili di diverse comunità di migranti, mira a identificare, analizzare e diffondere prove di buone pratiche nel campo educativo. Si basa in gran parte su un ampio e intenso coinvolgimento delle parti interessate a livello locale e internazionale per discutere dell'approccio analitico e operativo, per sostenere la moltiplicazione degli elementi di buone prassi nei vari paesi e per influenzare le politiche pubbliche, locali, nazionali ed europee. In primo luogo offre alla comunità scolastica l'opportunità di essere attivamente coinvolta nella ricerca, fornendo una serie di strumenti per riflettere e agire per un'inclusione di successo di bambini con *background* migratorio; questo dovrebbe tradursi in una sensazione di sicurezza e benessere in un ambiente favorevole.

Ciò migliorerebbe non solo la condizione dei bambini migranti, ma anche quella di tutti i bambini, delle famiglie, delle scuole e delle comunità locali. CHILD-UP offrirà ovviamente anche nuovi elementi di riflessione alla comunità di ricerca, prodotti attraverso ricerche sul campo e analisi

dell'impatto delle politiche attuali, sostenendo così il lavoro sia dei decisori politici, sia della società civile nello stabilire politiche di inclusione più efficaci, a beneficio non solo dei bambini migranti ma dell'intero contesto sociale.

Di cosa tratta il progetto CHILD-UP?

CHILD-UP è un progetto europeo finanziato da Horizon2020 e mira a proporre un approccio innovativo per comprendere meglio e migliorare le condizioni di vita dei bambini migranti. Questo progetto analizza e sostiene la partecipazione attiva dei bambini nella scelta dei modi in cui possono cambiare in modo positivo la propria esistenza e il contesto in cui vivono. Il progetto CHILD-UP lo fa ricercando le condizioni sociali dell'integrazione dei bambini migranti attraverso la partecipazione sociale (come la vita, la protezione e l'istruzione, ad esempio all'interno delle scuole), tenendo conto in primo luogo delle differenze di genere, dello stato giuridico e delle fasce di età.

Il progetto CHILD-UP fornisce:

- un archivio digitale di materiali di ricerca
- un pacchetto di autovalutazione delle misurazioni e delle attività
- linee guida per attività dialogiche nelle scuole
- pacchetti di formazione, anche online, per insegnanti e altri professionisti.

Questi strumenti potranno sostenere la cooperazione e la pianificazione coordinata di scuole e altri attori sociali, quali responsabili delle politiche, ricercatori e comunità.

Quali sono i tratti salienti di questo progetto?

Non tutti i bambini si sentono inclusi o sentono di avere voce e vogliamo che ogni bambino si senta coinvolto nella propria vita e nel proprio contesto sociale e culturale. È chiaro che il progetto CHILD-UP arriva in un momento critico per i migranti in Europa. In tutto il mondo, ci sono 50 milioni di bambini migranti, 28 milioni sono fug-

giti dalla violenza e dall'insicurezza e i bambini costituiscono la metà della popolazione rifugiata. Si è verificato un aumento paneuropeo del numero di bambini migranti. Secondo l'UNICEF (2016):

- ci sono 5,4 milioni di bambini migranti in Europa (circa il 7% dei migranti della regione)
- 1 su 4 richiedenti asilo nell'UE nel 2015 era un bambino
- nel 2015 96.000 minori non accompagnati hanno presentato domanda di asilo nell'UE
- nel 2015, il 31% dei rifugiati che sono arrivati nell'UE via mare erano bambini

Numerosi organismi e accordi internazionali mirano a proteggere i diritti dei minori e, in particolare, l'agenda dell'UNICEF per l'azione, il piano d'azione della Commissione europea per i minori non accompagnati (2010-2014) e la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei minori. Secondo la Commissione europea, "è fondamentale garantire che ogni bambino che necessita di protezione la riceva e che, indipendentemente dal loro stato di immigrazione, cittadinanza o provenienza, tutti i bambini siano trattati innanzitutto come bambini" (Commissione europea 2010). Un contesto istituzionale stabile (come la scuola

e la comunità) può contribuire al benessere dei bambini rifugiati. Con il progetto CHILD-UP vogliamo proporre una ricerca importante e contribuire a comprendere come bambini, insegnanti, scuole, genitori, ricercatori, responsabili politici e tutti gli altri professionisti coinvolti possano agire per un futuro migliore dei bambini.

Quando si svolge il progetto CHILD-UP?

Il progetto è iniziato nel gennaio 2019 terminerà a fine 2021. La ricerca è realizzata in tre momenti diversi e tutti i risultati saranno divulgati al termine del 2021.

Dove si svolge la ricerca CHILD-UP?

La ricerca si svolge in scuole, centri di accoglienza, servizi sociali e comunità in sette paesi europei: Belgio, Finlandia, Italia, Polonia, Svezia, Germania e Regno Unito.

Parliamo di etica in questo progetto?

L'attuazione del progetto CHILD UP segue routine comuni e linee guida etiche per la ricerca scientifica. Ciò significa che tutti i dati vengono raccolti, archiviati e utilizzati in confor-

mità con l'attuale legislazione sulla protezione dei dati (GDPR 2106/679). La ricerca soddisfa quindi requisiti e procedure specifici europei e nazionali per l'etica della ricerca e la gestione dei dati. Ciò è particolarmente importante perché ci sono bambini inclusi nello studio. Tutta la partecipazione è volontaria e nessuno viene incluso nello studio senza averne dato il consenso dopo aver ricevuto informazioni accurate e adeguate. L'autorizzazione viene richiesta in relazione a ciascuna parte della ricerca.

Chi lavora al progetto CHILD UP?

Dieci università e organizzazioni di nove diversi paesi europei stanno lavorando a questo progetto. I partner di ricerca sono: EHS Zentrum dalla Germania, Jagiellonian University dalla Polonia, Malmö University dalla Svezia, Seinajoki University dalla Finlandia, Université Liège dal Belgio, University of Northampton dal Regno Unito, UniMore dall'Italia. I partner di comunicazione e diffusione sono: ESHA (European School Heads Association) dai Paesi Bassi, FREREF dalla Francia e International Institute of Humanitarian Law (IIHL) dall'Italia.



Il progetto CHILD-UP



Le condizioni dei bambini migranti

Il progetto CHILD-UP si occupa di bambini di origine migrante, compresi nuovi arrivati, residenti a lungo termine nell'UE, rifugiati, non accompagnati, bambini che vivono con le loro famiglie e bambini che vivono in comunità e centri di accoglienza.

Vulnerabilità, intersezionalità e partecipazione

La migrazione è considerata sia un rischio, sia un'opportunità per i bambini. Da un lato, la migrazione è un cambiamento importante nella vita di un bambino e le esigenze di integrazione complicano la vita dei bambini, che devono imparare una nuova lingua e adattarsi a nuove aspettative culturali. D'altro canto, la

migrazione può portare a una vita e a un'educazione migliori.

Contributi dei bambini migranti alla società ospitante e alla propria integrazione

La partecipazione dei bambini ai processi sociali è importante per le politiche e gli interventi sociali. La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei bambini include importanti diritti di partecipazione. CHILD-UP si basa sul concetto che la promozione della partecipazione attiva dei bambini migranti è molto importante per la loro integrazione.

Agency, identità ibrida e genere

La maggior parte degli studi sulla partecipazione dei bambini sottolinea l'importanza dell'agency

dei bambini. L'agency è una forma specifica di partecipazione, basata sulle scelte di azione disponibili per i bambini in termini di promozione del cambiamento nei contesti sociali. Il concetto di agency può essere articolato con teorie che negano l'esistenza di un'appartenenza permanente a gruppi culturali e concepiscono l'identità culturale come un prodotto contingente della negoziazione sociale, sia nei discorsi pubblici, sia nelle specifiche interazioni sociali.

Inoltre è importante la prospettiva sul genere, che evidenzia che i processi migratori influenzano in modo diverso uomini e donne, in termini di modelli migratori, opportunità di lavoro, divisione dei compiti di assistenza e partecipazione alla sfera pubblica. Il genere è concepito come una costruzione sociale, migliorando aspettative, valori, identità, ruoli e relazioni.

CHILD-UP combina quindi una prospettiva basata sull'agency con un approccio di genere.

Istruzione e agency

I livelli e le forme di partecipazione e costruzione dell'identità dei bambini dipendono dal contesto socio-culturale. Le relazioni insegnante-studente sono tra i fattori più importanti nell'esperienza educativa dei bambini migranti. Le aspettative e gli atteggiamenti degli insegnanti possono avere un'influenza importante sui bambini migranti. CHILD-UP mira ad analizzare la combinazione di una prospettiva sull'insegnamento, da un lato, con una prospettiva sull'agency e sulle identità ibride dei bambini dall'altro.

Agency, protezione sociale e comunità

La povertà crea importanti barriere sociali e aumenta la probabilità di una società frammentata e intollerante. Fattori quali occupazione, alloggio, istruzione e salute sono importanti per l'integrazione dei bambini migranti, che è condizionata dalle politiche nazionali di protezione sociale, che mirano a ridurre la vulnerabilità, aumentare il benessere e gestire il rischio delle famiglie e delle comunità a basso reddito.

In particolare, la protezione sociale ha un'influenza importante sull'integrazione dei bambini migranti nel sistema educativo. Un problema aperto riguarda la combinazione tra protezione sociale e promozione dell'agency dei bambini migranti.

Interventi per e con i bambini migranti

CHILD-UP riconosce che l'educazione può migliorare il potenziale di agency dei bambini e la loro capacità di agire al fine di cambiare le condizioni sociali della loro vita, sia nelle scuole, sia nelle comunità in cui vivono. CHILD-UP analizza i tipi di intervento che possono aumentare il potenziale di agency e integrazione ibrida dei bambini migranti.

Pratiche dialogiche nelle scuole

CHILD-UP analizza in particolare le forme dialogiche nelle scuole, in particolare nell'ambito

dell'apprendimento della seconda lingua, dell'educazione interculturale, della mediazione linguistica e interculturale, della facilitazione dell'interazione.

Metodologia

La metodologia di ricerca comprende una raccolta e di (1) dati esistenti; (2) dati quantitativi e (3) dati qualitativi sulle condizioni di integrazione ibrida dei bambini negli ambiti dell'educazione e della

protezione sociale. Anzitutto, include un'analisi preliminare di fattori storici, sociali e politici che influenzano l'integrazione dei minori migranti a livello regionale ed europeo. In secondo luogo, include una ricerca quantitativa, rivolta a bambini, loro genitori, insegnanti e operatori sociali, riguardante problemi e opportunità di educazione e protezione sociale, in particolare relativa ai ruoli e gli atteggiamenti degli attori adulti e bambini e all'inserimento nel sistema educativo.





Digital Humanities: ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale tramite l'incontro fra arte e tecnologia

Professoressa Elena Fumagalli, perché un centro di questo tipo, a quali esigenze risponde?

Le Digital Humanities sono un campo di studi nato negli ultimi decenni dall'unione di discipline umanistiche e discipline informatiche. Attualmente gli studi in campo umanistico si avvalgono sempre di più del contributo che può fornire la tecnologia informatica. Era una necessità del nostro Ateneo dotarsi di un Centro che coordinasse le iniziative in questo settore.



Quali le direzioni di ricerca che intende esplorare?

Le linee di ricerca del Centro sono molteplici: conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale; platforming culturale; studi linguistici e letterari; strumenti per multimedia e multidata research; comunicazione, interazione e multimedialità; questioni teoriche e problematiche sul/del digitale. Attualmente si stanno esplorando due indirizzi di ricerca diversi: da un lato si stanno predisponendo due laboratori



di ricerca industriale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, con specifica attenzione ai beni museali, biblioteche e archivi; dall'altro si sta mettendo in campo un progetto di platforming culturale.

Quali ricadute si possono ipotizzare: sull'università, sul territorio?

Il Centro DHMoRe è nato da un concorso di circostanze virtuose legate al patrimonio culturale della città di Modena. I Dipartimenti promotori (DSLCL e DIEF) hanno collaborato con assegnisti e ricercatori alla Estense Digital Library che sta per essere resa fruibile e ad altri progetti. Attualmente il Centro sta partecipando a progetti della Regione Emilia-Romagna e del Comune di Modena riguardanti le industrie culturali. La ricaduta è pertanto duplice: da un lato sulla ricerca universitaria, dall'altro sul territorio, per ora in modo particolare nell'ambito della valorizzazione e della fruizione del patrimonio culturale.

DHMoRe

Preceduto dalla firma di un protocollo di intesa intitolato "Le digital humanities per lo studio e la diffusione del patrimonio culturale modenese" (sottoscritto da Comune di Modena, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Gallerie Estensi, in collaborazione con Fondazione Modena Arti Visive, Archivio di Stato di Modena, Arcidiocesi di Modena-Nonantola) il Centro interdipartimentale di ricerca sulle Digital Humanities DHMoRe nasce nel 2019 su iniziativa del Dipartimento di studi linguistici e culturali (che nel 2018 ha ottenuto dal MIUR il riconoscimento di "Dipartimento di eccellenza" per un progetto interdisciplinare sulla comunicazione digitale) e del Dipartimento di Ingegneria Enzo Ferrari. Ad essi si sono aggiunti i Dipartimenti di Economia Enzo Biagi, di Comunicazione ed Economia e di Giurisprudenza. Attualmente aderiscono al Centro oltre quaranta docenti e ricercatori universitari.

A oggi sono in essere due progetti:

1. **DHMoReLAB.** Per un'impresa culturale digitale: servizi di tutela, studio e disseminazione del patrimonio culturale materiale, progetto co-finanziato dalla Regione Emilia Romagna della durata di 18 mesi dall'ottobre 2019. Si propone di predisporre due laboratori di ricerca industriale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, con specifica attenzione ai beni museali, biblioteche e archivi.
2. **Progetto CLAP.** Cultural Lab Platforming, progetto co-finanziato dal Comune di Modena e dalla Fondazione Brodolini, della durata di un biennio dal dicembre 2019: attiverà percorsi di ricerca e di sviluppo applicati alle industrie creative e culturali miranti a diventare impresa e valore per il territorio.

Attraverso il notaio Giorgio Cariani, nel 2019 il DHMoRe ha anche ricevuto un cospicuo lascito da parte della signora Iride Zanasi Mion.



Digital Humanities Unimore

La difesa del patrimonio dei più antichi manoscritti passa adesso dalla digitalizzazione: è la nuova industria culturale creativa



Matteo Al Kalak, Professore associato di Storia del Cristianesimo e della Chiesa

Digital humanities, un campo di studi in grande sviluppo e che anche UniMoRe attraverso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali sta esplorando, con la creazione di un Centro di Ricerca interdisciplinare. Recentemente questo Centro ha vinto un importante progetto regionale. Può spiegarci i contenuti?

La Regione Emilia-Romagna ha inserito negli ultimi anni tra le sue linee strategiche quella sull'industria culturale creativa (ICC). Il nostro progetto, che vuole creare laboratori all'avanguardia nel campo della digitalizzazione dei manoscritti antichi, si inserisce in questo asse strategico. Il nostro progetto è specializzarci in questo ambito per of-

frirne al mercato e alle imprese culturali strumenti innovativi per la valorizzazione di un patrimonio culturale di cui il nostro Paese è ricchissimo.

Discipline informatiche ed umanistiche che dialogano dunque per nuove modalità di accesso ai saperi attraverso attività ad alta qualificazione. Quali i percorsi già avviati?

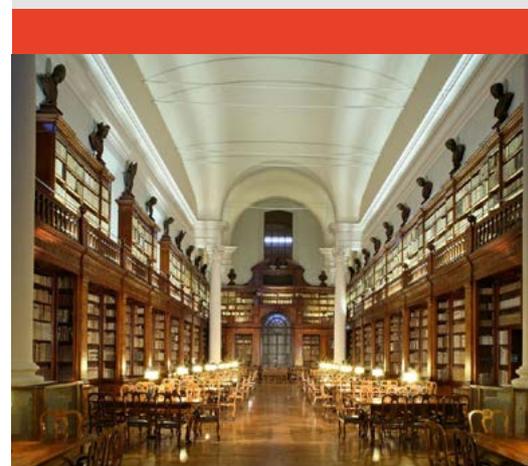
Ormai da due anni si è lavorato al fianco di Gallerie Estensi su documenti eccezionali come l'archivio di L.A. Muratori, le antiche mappe geografiche e i manoscritti musicali dell'età barocca. Ora il lavoro di digitalizzazione è disponibile al pubblico on-line, ma prosegue il lavoro per perfezionare la metadattazione dei materiali e, soprattutto, le azioni di valorizzazione dei contenuti dei vari manoscritti. Quest'ultima è la vera sfida che ci attende.

Tutto questo, mi sembra di capire, porterà in primis ad una maggiore valorizzazione degli importanti depositi documentari e storico-artistici presenti sul territorio, come la Biblioteca e la Galleria Estense. E Modena Fabbriche culturali (un progetto che mette a sistema le istituzioni culturali che i affacciano su Largo Porta Sant'Agostino a Modena) sarà il luogo dove verranno sviluppati questi progetti innovativi in ambito culturale...

Esatto, ad Ago ha sede il Centro interdipartimentale sulle Digital Humanities (DHMoRe), diretto dalla prof.ssa Elena Fumagalli, a cui afferiscono i Dipartimenti di Studi linguistici e culturali, di Ingegneria "Enzo Ferrari", di Giurisprudenza, di Economia "Marco Biagi" e di Economia e Comunicazione. Ago ha un grande potenziale: può diventare la 'casa madre' delle molte esperienze culturali diffuse sul territorio che, attraverso le nuove tecnologie, possono finalmente presentarsi unite davanti alle sfide di un mondo sempre più interconnesso e globalizzato.

Per un'impresa culturale digitale: servizi di tutela, studio e disseminazione del patrimonio culturale materiale (DHMORE)

Progetto finanziato dalla Regione Emilia-Romagna. Durata di 18 mesi a partire da ottobre 2019. Il progetto si propone di predisporre due laboratori di ricerca industriale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, con specifica attenzione ai beni museali, biblioteche e archivi: 1) Laboratorio di Catalogazione digitale e fruizione aumentata 2) Laboratorio Manoscritti e comprensione automatica. I due laboratori hanno come obiettivi rispettivamente a) ideare algoritmi e software di riproduzione del bene culturale e sviluppare innovativi sistemi di catalogazione, metadattazione e fruizione in forma aumentata; b) elaborare algoritmi per il riconoscimento automatico della scrittura manuale e software di gestione di manoscritti digitalizzati che mettano in relazione scansioni del documento originale e testi in esso contenuti, riconosciuti e trascritti automaticamente. È prevista l'attivazione di 9 assegni di ricerca senior di 12 mesi ciascuno.



Un laboratorio su genere, linguaggio, comunicazione digitale

Dal 2000 la professoressa Robustelli collabora anche con l'Accademia della Crusca, in quali ambiti?

Su diversi fronti dello studio e dell'uso del linguaggio: politica linguistica italiana in Europa; Osservatorio sugli Italianismi nel Mondo; linguaggio amministrativo, come presidente dell'Associazione per la Qualità degli Atti Amministrativi costituita presso l'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica di Firenze; e su un tema di grande attualità e rilievo, il linguaggio di genere.

Un bagaglio importante di esperienze nazionali e internazionali, tutto questo che riflessi ha avuto sull'Università di Modena e Reggio-Emilia?

Molti, sia sulla didattica che sulla ricerca. Cito l'ultimo, la nascita nel 2019 del Laboratorio Genere, Linguaggio, Comunicazione Digitale (GLiCD) che condivide con il Piano Triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione (2019-2021) e con l'Agenda Digitale Europea l'obiettivo di mettere in contatto la pubblica amministrazione, cittadini e cittadine, le imprese, il mercato e il mondo della ricerca, ma tenendo ben presenti le politiche di genere anche in prospettiva internazionale.

Quali sono le prospettive delle ricerche avviate con la creazione del GLiCD?

Sono caratterizzate da un approccio nel quale convergono discipline di ambiti diversi: linguistico, giuridico, filosofico, informatico e altri. Il GLiCD si propone di sviluppare ulteriori collaborazioni con altri Dipartimenti, con istituzioni e imprese del territorio, ma anche con istituzioni della Ue. In particolare abbiamo elaborato un progetto triennale (2020-2023) con l'obiettivo di esaminare l'uso del linguaggio di genere nel contesto della comunicazione pubblica digitale e di verificarne l'effettivo utilizzo nelle istituzioni della Regione Emilia-Romagna che ne hanno ufficialmente adottato l'uso.



Cecilia Robustelli, Professoressa ordinaria di Linguistica Italiana

“Si impara a comunicare comunicando”



Marina Bondi, Professoressa ordinaria di Lingua e Traduzione inglese

Il progetto di ricerca *Knowledge Dissemination across Media in English*

È un Progetto di ricerca di interesse nazionale (finanziato dal MIUR e coordinato da Unimore) che ha coinvolto sei Università italiane. Il progetto si è proposto di ricostruire aspetti rilevanti della disseminazione della conoscenza in diversi ambiti del sapere nel presente e nel passato. I risultati dell'indagine possono contribuire a comprendere come comunicare efficacemente rivolgendosi a diversi livelli di competenza, diverse età e diverse culture.

C'è oggi ampio consenso sull'importanza strategica della conoscenza nei processi economici, politici e sociali. La disseminazione della conoscenza è strumento cardine nell'innovazione della ricerca e nel cambiamento istituzionale. La straordinaria crescita della conoscenza specialistica a cui abbiamo assistito ha creato l'esigenza di rendere questa conoscenza accessibile ad un pubblico sempre più ampio e globalizzato. Non stupisce che questo abbia portato alla nascita di un'ampia gamma di generi, dalla stampa ai nuovi

media digitali. La rivoluzione digitale ha infatti aggiunto nuovi ambienti comunicativi che costituiscono nuove sfide e nuove opportunità, per l'ampiezza delle possibilità comunicative - con il conseguente, inevitabile problema della scelta delle fonti e dei media - e per la difficoltà di valutare la credibilità di ciò che si pubblica in rete. Il progetto ha studiato pratiche e strategie di disseminazione della conoscenza partendo anche da un esame di come questi generi si sono evoluti nella stampa, per rivolgersi poi alle problematiche contemporanee, particolarmente quelle legate alla dimensione partecipativa del web, agli strumenti multimodali e all'impatto che tutto questo ha sulle forme più tradizionali del sapere accademico. Integrando analisi del discorso, dei generi comunicativi e linguistica dei corpora, il progetto ha affrontato la natura stessa della disseminazione, le sue tipiche strategie comunicative nei diversi generi, le strutture retoriche, il grado di accuratezza e distorsione che può comportare (specie in relazione ai temi più sensibili), le sue caratteristiche nei contesti più asimmetrici (cross-culturali e cross-generazionali).

Professoressa Marina Bondi di cosa si sta occupando attualmente?

Obiettivo primario del mio lavoro è approfondire strumenti di analisi per la comunicazione Web, con particolare riferimento a siti e blog. Mi interessa in particolare studiare le risorse comunicative (linguistiche e visuali) che contribuiscono ad alcune importanti funzioni della comunicazione professionale sul web: la costruzione e promozione dell'identità della persona o dell'organizzazione che comunica, la disseminazione della conoscenza, l'“engagement”, o la gestione del dialogo con gli interlocutori. Proseguo in questo senso un interesse ormai più che ventennale sulla comunicazione accademica, soprattutto in contesti internazionali, guardando all'impatto del Web sulle forme tradizionali della comunicazione accademica e sull'uso di siti e blog per la comunicazione della ricerca. La riflessione sulla comunicazione Web si estende tuttavia anche in direzione della comunicazione aziendale e istituzionale, pensando tanto ad istituzioni politiche e culturali, quali agenzie e dipartimenti nazionali e sovranazionali, quanto in particolare alla comunicazione museale.

La conoscenza delle lingue e delle culture straniere è dirimente per la crescita del Paese. Perché nel confronto con altri Paesi, soprattutto quelli dell'Europa del Nord, gli italiani risultano in grande difficoltà?

Ci sono ovviamente sia fattori individuali che fattori sociali. Se è vero che l'italiano rappresenta oggi la seconda lingua più parlata d'Europa e la quarta lingua più studiata nel mondo, è vero anche che i cittadini e le imprese hanno bisogno di vivere in un contesto sempre più aperto alla comunicazione globale. I Paesi del Nord Europa sono probabilmente facilitati anche dal fatto di essere paesi dove il prodotto culturale non si doppia e dunque si cresce guardando film e serie televisive sottotitolate. Ma certamente anche i tempi e i modi dell'insegnamento delle lingue nel sistema scolastico hanno un ruolo fondamentale. Servono percorsi di apprendimento precoce, sostenuto ed

efficacemente interattivo. È importante sviluppare competenze in tutte le abilità linguistiche - ascolto, parlato, lettura e scrittura - attivando forme di comunicazione autentica in aula. Il sostegno a iniziative di sperimentazione e a forme di educazione bilingue precoce nel sistema scolastico che forma le nuove generazioni è fondamentale.

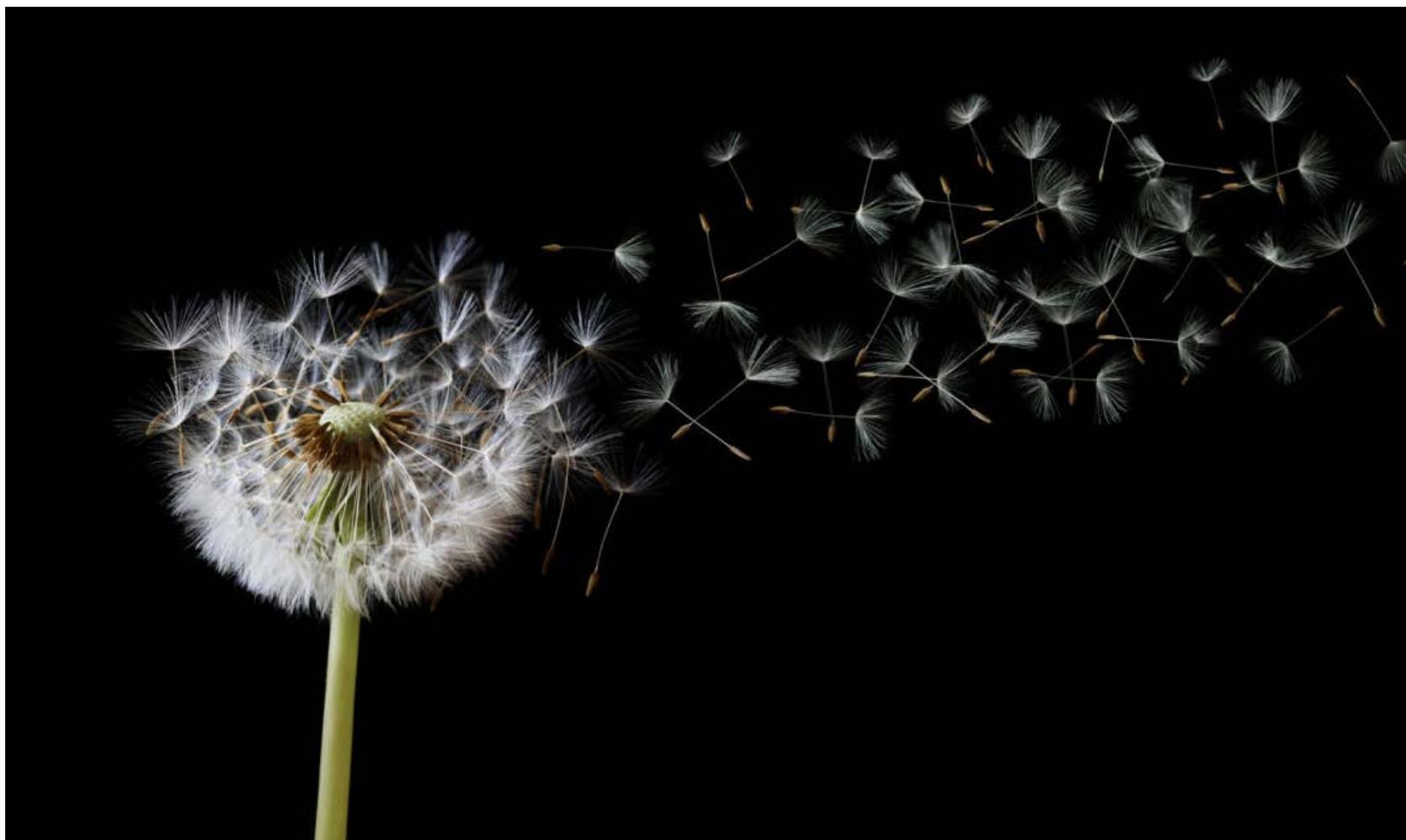
In un mondo sempre più globalizzato l'inglese è divenuto lingua franca per qualsiasi interlocuzione: turismo, scambi commerciali, confronto fra tecnici e scienziati. Cosa occorre fare perché almeno questa lingua divenga parte integrante del bagaglio culturale di ogni cittadino e cittadina?

La rete offre oggi straordinarie opportunità per mantenere e sviluppare le proprie conoscenze linguistiche, in particolare per l'inglese: si possono ascoltare film in lingua originale e legge-

re giornali internazionali, ma certo per apprendere ci vogliono anche conoscenze di base e la capacità di usare le opportunità di ascolto e di lettura per imparare. L'interazione "faccia-a-faccia", inoltre, non può e non deve mancare: *si impara a comunicare comunicando*.

Se per l'apprendimento dei giovani è previsto il classico percorso scolastico, per l'aggiornamento degli adulti, soprattutto in campo linguistico, cosa è previsto e cosa, invece, bisognerebbe mettere in campo?

L'intero tema della educazione degli adulti richiederebbe molta più attenzione oggi. Le imprese sono spesso attente alle esigenze sul piano professionale, ma certamente sarebbe utile anche un intervento pubblico, di offerta di formazione più ampia, attenta al potenziale di creazione di una cittadinanza più consapevole nel contatto con diverse lingue e diverse culture.



Il problema dell'autorità e della fragilità normativa

Prof.ssa Chiara Bagnoli di cosa si sta occupando attualmente?

La mia ricerca filosofica recente si è concentrata sul problema dell'autorità e della fragilità dei principi normativi. Questo è un problema molto complesso che richiede di essere articolato attingendo a risorse disponibili in ambiti diversi del dibattito filosofico: la teoria dell'azione (nei suoi aspetti ontologici, epistemologici e pratici), la teoria del ragionamento non formale e la psicologia normativa. L'ipotesi metodologica che mi ha guidato è che il problema dell'autorità e fragilità normativa possa essere utilmente affrontato nel contesto di pratiche di responsabilità distintive di comunità di agenti finiti e interdipendenti, governati da standard normativi "oggettivi".

Ha appena pubblicato una monografia in materia

I primi risultati di questa ricerca, condotta all'*Uehiro Centre for Practical Ethics* dell'università di Oxford, sono pubblicati in una monografia, *Teoria della responsabilità* (Il Mulino 2019). Qui ho messo a fuoco la relazione tra le pratiche di ascrizione e rivendicazione della responsabilità per l'azione, la vulnerabilità emotiva e l'interdipendenza, insistendo sul carattere dinamico della razionalità.

Come prosegue il progetto?

In una seconda fase del progetto, portata a termine al *Center for Advanced Studies* della Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco, mi sono occupata dei vincoli temporali all'agire razionale, un tema di grande interesse non solo per la metafisica

dell'azione ma anche per la teoria della decisione razionale. In particolare, ho cercato di stabilire che gli atteggiamenti temporali, come il rincredimento o la speranza, hanno un ruolo non solo ermeneutico ma costitutivo nella razionalità dinamica. Ciò vuol dire che incidono direttamente sul modo in cui un agente razionale rappresenta il contesto di scelta, ma anche sul modo in cui rappresenta la sua integrità di agente nel tempo.

Nella prossima fase del progetto userò il fenomeno della fragilità normativa per mostrare l'inadeguatezza dei modelli di ragionamento pratico che adottano il requisito di neutralità temporale. Porterò avanti questo progetto a Oxford, nel prossimo anno accademico. Sono stata nominata Visiting Fellow a All Souls College e potrò collaborare con il neonato *Institute of Global Priority* di Oxford su questioni metodologiche riguardanti la definizione dell'urgenza nell'azione di intervento, la giustificazione razionale in condizioni di incertezza normativa e i conflitti tra ragioni a breve termine e a lungo termine in condizioni di pluralismo normativo.

Questa ricerca potrà avere ricadute concrete? E in quali ambiti?

Proprio per la sua astrattezza, questa ricerca promette di essere fertile in altri ambiti disciplinari, per esempio nell'interazione con l'economia, dove si fa pressante l'esigenza di esplorare modi alternativi di modellare l'agire razionale, oppure nella giurisprudenza, dove si dibatte sugli standard di responsabilità per agenti ibridi e macchine a pilotaggio remoto. La teoria filosofica può essere di aiuto proponendo una concezione dell'agire razionale non strumentale, basata sulla tesi che i principi normativi sono strutture di organizzazione della mente e dell'azione razionale, capaci di spiegare la trasmissione dell'autorità nel tempo e tra agenti interdipendenti.



Carla Bagnoli, Professoressa ordinaria di Filosofia Teoretica e coordina il Laboratorio di Ontologia Applicata

Laboratorio di Ontologia Applicata

Il Laboratorio ha vocazione interdisciplinare e accoglie studiosi che si occupano degli aspetti ontologici, epistemologici, normativi ed etici della comunicazione digitale. In primo luogo, ci interroghiamo sulle norme che governano la comunicazione digitale e sui modi della realtà digitale. Qual è la relazione tra realtà e la realtà digitale? Che cosa distingue un artefatto da un oggetto virtuale? In secondo luogo, ci interroghiamo sulla formazione, trasmissione e conservazione della conoscenza nell'era digitale. La tecnologia ha un impatto enorme a livello percettivo, ha trasformato l'apprendimento e la conoscenza. Ma come? Le novità più sconcertanti riguardano la verifica e la certificazione della conoscenza. Il problema della pluralità di sorgenti di autorità morale, epistemica e normativa è forse il problema centrale della comunicazione digitale e ha conseguenze di grande rilevanza per quelle attività cooperative, sia epistemiche che morali, che sono alla base della convivenza civile. Un terzo nucleo di questioni, pressanti e attuali, riguarda proprio le implicazioni giuridiche, morali e politiche della comunicazione digitale. I social media hanno un impatto fortissimo sui processi di formazione e narrazione dell'identità personale e delle relazioni sociali. Si può dire che la comunicazione digitale interferisce pesantemente con la formazione delle competenze indispensabili per l'esercizio della cittadinanza democratica e contribuisce alla ridefinizione della sfera pubblica, per esempio alterando i criteri tradizionali di intendere la partecipazione e articolare la rappresentanza.

Il piano di sviluppo del Laboratorio prevede la collaborazione con centri e laboratori di ateneo (Centro DHMORE, CRID e LabEtno) e, in particolare, con Labont, il primo laboratorio di applicata inaugurato in Italia venti anni fa all'Università di Torino, che oggi opera all'interno del Politecnico, il Laboratorio interdipartimentale Neuroscience and the Humanities dell'Università di Parma, il Centro di Filosofia Pratica del Collegio Ghislieri di Pavia, e il Centro Studi Politeia per la ricerca e la formazione in politica ed etica di Milano, il Behavioral Ethics Lab -University of Pennsylvania diretto dalla prof.ssa Cristina Bicchieri, e il Centre for the Study of Mind in Nature di Oslo e il Centre for Philosophy of Memory di Grenoble.

Le attività del Laboratorio finora programmate hanno avvicinato una grande varietà di temi, dall'ontologia alla filosofia della medicina, dall'economia alle scienze cognitive, dagli studi di genere alla filosofia della letteratura e delle arti. Uno dei convegni dello scorso anno era dedicato alla negazione dei fatti storici e alle responsabilità etiche e politiche associate relative al passato. Alla fine di novembre, il Laboratorio ha ospitato il primo convegno nazionale della Società delle donne in filosofia (SWIP-IT), dedicato alle questioni di genere nella comunicazione digitale. Tra gli eventi in programma per la prossima primavera, è particolarmente atteso un workshop sugli "agenti ibridi", interfaccia cervello-computer, un tema su cui riflettono studiosi di intelligenza artificiale, giuristi, ingegneri, ontologi, epistemologi e filosofi pratici.





La mediazione interculturale tra lingua parlata e comunicazione

L'Università di Modena e Reggio Emilia guida un centro interateneo che si occupa di comprendere come si regolano le conversazioni tra persone che parlano lingue diverse

In un'epoca di parole troncate, di parole abbreviate, di parole usate a sproposito occuparsi di comunicazione parlata è quasi non necessità, si tratta di un esercizio forse indispensabile. Voi lo state facendo, Professoressa Gavioli, ci dica come?

Noi studiamo l'uso della lingua parlata nel sistema di relazioni che si instaura tra una o più persone nel corso di una conversazione. Al di là delle parole che vengono usate, noi verifichiamo come vengono usate, le pause, il tono, i gesti... ad esempio il suo annuire, in questo momento, mi consente di andare avanti perché dimostra che sta capendo quel che voglio dire e che accetta che, in questa fase, sia io a parlare.

Uno che di parole ne capisce, nel suo caso possiamo dire "parole e musica", come Ivano Fossati, sostiene che il modo di esprimere un concetto, il tono e il volume, dicono di più delle parole che utilizzo per farlo...

Esatto, infatti ci sono anche degli studi sull'intonazione che prendono in esame quello che

possiamo definire turno conversazionale, cioè una persona parla e alla fine di quello che ha da dire segnala che tocca all'altro parlare con una pausa, con una domanda o semplicemente usando un'intonazione discendente.

Questa è un po' la dinamica dalla quale partiamo. Quindi, in una conversazione registrata, si va a verificare il modo in cui partecipanti si segnalano l'un l'altro "quando parlo io e quando parli tu," e anche che cosa mi aspetto, per esempio, che tu mi risponda, oppure che tu accetti o declini un invito che ti ho fatto.

Questo approccio è nato studiando persone che parlavano la stessa lingua, il nostro passo avanti è rappresentato dall'approfondimento dello stesso studio applicato a conversazioni tra soggetti che parlano lingue diverse, soprattutto in situazioni istituzionali: tra medico e paziente, tra cittadino e uffici pubblici, tra giudice e imputato.

Ecco, appunto, che tipo di approccio avete verificato nella realtà? I vostri studi come si traducono in soluzioni concrete per le persone?

Ma noi partiamo dalle soluzioni concrete! Mi spiego. Negli anni abbiamo avviato una lunga e proficua collaborazione con le Aziende Sanitarie del territorio, in particolare di Modena e Reggio Emilia.

Abbiamo lavorato con loro, ci hanno dato accesso alla registrazione delle conversazioni tra operatori, utenti e mediatori culturali (ovviamente col consenso di tutti), soprattutto in ambito materno infantile perché chiaramente le donne migranti sono giovani e quindi usano questi servizi. Dallo studio dei dialoghi abbiamo tratto indicazioni utili sulle dinamiche di linguaggio più efficaci e su queste basi abbiamo promosso corsi di formazione per chi fa mediazione culturale e stiamo lavorando anche sul personale sanitario.



Laura Gavioli, Professoressa ordinaria di Lingua e Traduzione (Lingua inglese)

Ovviamente tutto questo materiale serve a preparare anche i nostri studenti, quelli che si formano nei nostri corsi di laurea in lingue e in storia delle culture. Rispettivamente per diventare buoni traduttori o mediatori o anche buoni organizzatori di servizi e della mediazione nei servizi.

Ancora due domande prima di concludere. La prima riguarda il ruolo e le relazioni sul pia-

no nazionale e internazionale...

Allora, sul piano nazionale abbiamo formato un centro interateneo che abbiamo chiamato “Analisi dell’Interazione e della Mediazione” (AIM). Raccoglie attualmente colleghi di 10 atenei che si occupano di studi sull’interazione con o senza mediatore, utilissimi per verificare le differenze e le analogie nella comunicazione in presenza o in assenza di un mediatore lingu-



stico. È un gruppo che è cresciuto di numero e di impatto, capace di attrarre fondi anche per progetti internazionali.

Attualmente lavoriamo con l’Università di Lione, con quelle di Edimburgo e Manchester, con l’Università di Stoccolma e altre ancora. Siamo diventati un punto di riferimento internazionale e per questo abbiamo partecipato a pubblicazioni importanti, siamo citati nella bibliografia di riferimento, ci vengono affidati lavori anche impegnativi da realizzare in collaborazione con questi partner europei.

Un’ultima domanda: quali sono le prospettive per questo centro e per il vostro lavoro?

Abbiamo appena terminato la relazione dell’ultimo biennio e abbiamo verificato che alla fine si sono raggiunti gli obiettivi che ci eravamo prefissati e in particolare quello di investire sulla formazione dei giovani. A noi non servono macchinari costosi, a volte basta un buon registratore, ma abbiamo la necessità assoluta di personale giovane qualificato, giovani ricercatori che possano garantire il futuro di questo nostro lavoro.

E poi il rapporto col territorio: i nostri studi, infatti, spero si sia compreso bene, non sono autoreferenziali, non si parlano addosso, ma sono piuttosto finalizzati a risolvere problemi reali, perché la comunicazione con residenti migranti è già questione di oggi e lo sarà sicuramente anche in futuro.

Raccontare attraverso video e immagini, così il LAMA lancia nuove sfide



La società contemporanea è quanto mai vorace di contenuti audiovisivi. Non solo la tv, ma anche i social network "nutrono" gli utenti di queste nuove forme di "storytelling". Senza parlare, ovviamente, dei settori più disparati, dalla politica all'industria, che utilizzano questi strumenti per raccontare e raccontarsi. Diventa quindi quanto mai importante, per i giovani laureandi di facoltà umanistiche ma non solo, disporre dei giusti strumenti per analizzare un contenuto video e poterlo anche proporre. A tutto ciò e a molto altro ancora sta lavorando il LAMA, Laboratorio Materiali Audiovisivi attivato e diretto dal Professore **Vittorio Iervese**, nonché Presidente del Festival dei Popoli, uno dei più importanti eventi cinematografici che si tengono in Italia.

Professore, quando è nato e quali sono gli obiettivi del LAMA?

Il laboratorio LAMA è nato un anno fa nel quadro del Progetto Eccellenza del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali (DSLCL) con l'obiettivo di creare occasioni di riflessione e confronto sui significati, i ruoli, le funzioni e gli utilizzi dei materiali audiovisivi nelle scienze umane e non solo. Inoltre, il LAMA intende proporre ed avviare percorsi di ricerca che utilizzino strumenti audiovisivi o che abbiano come oggetto prodotti audiovisivi, mettendo a disposizione attrezzature, software, esempi concreti e suggerire pratiche innovative di utilizzo dei materiali audiovisivi.

Un fenomeno, quello dei contenuti audiovisivi, quanto mai attuale...

Senza dubbio la fruizione e la produzione di materiali audiovisivi è esperienza quotidiana che riguarda oramai tutti. Ma non è soltanto questo uso quotidiano ad interessare il LAMA, bensì siamo interessati a vedere come la ricerca scientifica può utilizzare gli strumenti audiovisivi per essere più efficace e innovativa. Per questo, la prima azione è stata quella di coinvolgere i diversi ricercatori che già si occupano di questi strumenti per scoprire quali sono gli eventuali punti di convergenza. Per questa ragione stiamo allestendo uno spazio dotato di attrezzature all'avanguardia,

LAMA Laboratorio Materiali Audiovisivi

Il Laboratorio Materiali Audiovisivi (d'ora in poi: "LAMA") nasce con l'obiettivo di fornire risorse e idee per la ricerca umanistica, in particolare per quelle discipline centrali per il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali. LAMA si situa all'interno e in coerenza con gli obiettivi del Polo di Ricerca Interdisciplinare sulla Comunicazione Digitale e si pone in stretto dialogo con gli altri laboratori del Dipartimento.

LAMA ha un ruolo di analisi, raccolta, archiviazione e proposta dei metodi, degli strumenti e dei prodotti audiovisivi per la ricerca e la didattica. In particolare, gli obiettivi e le azioni di LAMA sono orientati a:

- Creare occasioni di riflessione e confronto sui significati, i ruoli, le funzioni e gli utilizzi dei materiali audiovisivi nelle scienze umane (RIFLESSIONE E ANALISI).
- Proporre ed avviare percorsi di ricerca che utilizzino strumenti audiovisivi o che abbiano come oggetto prodotti audiovisivi (METODI e STRUMENTI).
- Fornire proposte di miglioramento e potenziamento della didattica mediante l'utilizzo di materiali audiovisivi (APPRENDIMENTO).
- Mettere a disposizione dei membri del dipartimento attrezzature, software, esempi concreti e suggerire pratiche innovative di utilizzo dei materiali au-

di-visuali per la diffusione e la comunicazione dei processi e dei risultati delle ricerche svolte dai membri del Dipartimento (PRODUZIONE).

LAMA si propone inoltre di incentivare i rapporti con soggetti operanti all'esterno del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali che abbiano specifiche competenze ed interessi per la riflessione scientifica sull'audiovisivo e la produzione di materiali audiovisivi significativi per la ricerca umanistica. LAMA si occupa delle problematiche scientifiche e teoriche che la terminologia accademica anglosassone più comunemente descrive come "visual studies". LAMA affronta l'audiovisivo nelle sue diverse forme e tenendo conto della lunga e articolata tradizione di ricerca su questi temi. In particolare, il cosiddetto visual turn (o iconic turn, o pictorial turn) conduce l'immagine e l'audiovisivo al centro della ricerca di diverse discipline affermando la necessità di occuparsi della fenomenologia della visualità per la letteratura, la filosofia, la linguistica, l'economia, la storia, l'antropologia, le scienze sociali, ecc. LAMA si fonda sul presupposto che: a) sia di fondamentale importanza per la contemporaneità riformulare la questione sullo statuto e sui metodi dell'immagine e dell'audiovisivo; b) le forme eterogenee della visualità di oggi sono inevitabilmente interdipendenti; c) l'area dell'interferenza tra queste forme della visualità porta a nuove possibili interpretazioni e può stabilire connessioni tra fenomeni che sembrano formalmente incompatibili.

che verrà messo a disposizione per promuovere la ricerca e la creazione di prototipi che potranno essere utilizzati anche nella didattica.

Può fare qualche esempio degli "sbocchi" che può fornire il LAMA a uno studente?

I settori di interesse sono davvero molteplici, i ricercatori coinvolti nel LAMA stanno lavorando con archivi multimediali, sull'analisi delle interazioni in contesti educativi o alla valorizzazione dei beni culturali, soltanto per fare qualche esempio. Ma ci sono molti nuovi ambiti che vanno immaginati e scoperti. D'altronde è anche questo che fa la ricerca: allargare l'orizzonte del possibile. A questo proposito, posso citare la felice collaborazione con il Laboratorio Aperto di Modena, con cui abbiamo dato vita l'anno scorso al "VRMF: Reale Possibile", il primo Virtual Reality Movie Festival italiano, dedicato alla narrazione per immagini in realtà virtuale e realtà aumentata. Visto il successo dell'anno scorso, quest'anno replicheremo con maggiori ambizioni.

Quale è una sfida da vincere?

Essere un laboratorio che non faccia solo analisi di contenuti e non soltanto in un unico ambito disciplinare, ma che metta in comune diverse competenze per arrivare a concepire metodi ed applicazioni originali per il mondo della ricerca *in primis*, ma anche per quello della cultura, dell'impresa, del giornalismo, dell'educazione, ecc.



Vittorio Iervese, Professore associato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi

Il posto di chi arriva e i nuovi emiliano-romagnoli nel mondo

Due progetti del Laboratorio di Storia delle Migrazioni per leggere il presente e interpretare un futuro possibile.

Un crocevia geo-storico per raccontare attraverso le migrazioni il passato nel presente, e il presente nel passato. È questa la prospettiva che caratterizza l'attività del Laboratorio di Storia delle Migrazioni guidato dal Professore Lorenzo Bertucelli. Un gruppo di ricerca aperto a collaborazioni che, di volta in volta, hanno contribuito ad arricchire il metodo e i percorsi di ricerca: la storia orale, la microstoria, la storia del lavoro, la storia ambientale, ma anche l'antropologia urbana, la geografia umana, la sociologia e la Public History in una visione ampiamente multidisciplinare.

Il nodo epistemologico attorno a cui vengono elaborati i progetti è la convinzione che senza uno sguardo transnazionale -proprio dei migration studies- non sia possibile comprendere pienamente i processi storici contemporanei, sulla grande come sulla piccola scala. Restituire profondità storica ai processi di mobilità territoriale e demografica e produrre chiavi interpretative utili a riconoscere la portata massiva dell'esperienza migratoria nell'Italia contemporanea è uno degli obiettivi centrali del Laboratorio. Scientificità nell'approccio, disseminazione pubblica degli esiti: il Laboratorio è partecipe della sharing authority, il coinvolgimento "nel" processo della ricerca di comunità, scuole, associazioni e tutta la variegata platea degli attori locali e non. Calandosi nel contesto specifico

dell'Emilia Romagna, ciò ha significato riconoscere sul lungo periodo la consistenza strutturale delle migrazioni su scala comparata, dando voce e corpo ai soggetti mobili che – viaggiando dentro e fuori l'Italia – hanno infine deciso di fare di questa regione il principale luogo di residenza.

In questa prospettiva translocale si colloca "Il posto di chi arriva", un progetto interdisciplinare che negli ultimi tre anni ha aggregato ricercatori di diversa formazione, confrontando il piano storico dell'immigrazione, interna ed estera, con quello dell'analisi sociologica e interculturale.

Al centro dell'indagine la comparazione tra l'immigrazione dal Mezzogiorno a Modena e nel distretto ceramico tra anni '60 e '70 e la prima fase dell'immigrazione non comunitaria negli stessi luoghi tra anni '80 e '90.

Connotato distintivo di questo progetto è la versatilità nell'offerta restitutiva, affiancando al report scientifico una video-narrazione di grande impatto emotivo, partecipazioni a convegni e festival, seminari e percorsi didattici con le scuole. Una seconda linea di ricerca è imperniata sulla nuova emigrazione dall'Italia negli anni più recenti e che coinvolge soprattutto le giovani generazioni. In un contesto internazionale permeato dalla crescente percezione di precarietà, i "giovani adulti" hanno reagito alla crisi con una rispo-

sta inattesa e tuttora poco compresa: la mobilità verso l'estero come opportunità a tutto tondo. Questo fenomeno è stato in un primo momento narrato come "fuga dei cervelli", poi ristretto alla "generazione Erasmus"; tuttavia i numeri dell'espatrio, negli ultimi cinque anni, sono diventati esponenziali. Oggi si parte per l'estero da laureati, diplomati e persino con la sola scuola dell'obbligo; moltissime sono ragazze, e non secondo tradizione per "ricongiungimento familiare"; e si parte più numerosi dalle regioni considerate più attrattive, in prima posizione si colloca infatti la Lombardia seguita dall'Emilia-Romagna.

Il progetto "In prospettiva storica: paesaggi e memorie dei nuovi emiliano romagnoli nel mondo" interpella "integralmente" i viaggi migratori sul lato dell'arrivo come della partenza, intende complicare la lettura "positivista" del fenomeno migratorio improntata alla teoria del "push and pull". Lo studio di micro-esperienze translocali, con una spiccata attenzione alle soggettività e a partire da una regione reputata "minore" nell'economia dei processi migratori globali, ha l'obiettivo di migliorare la qualità interpretativa e la comprensione del fenomeno più generale.



Declinazioni e linguaggi della sovranità dall'età moderna alla contemporaneità

Popoli/Stati, Nazioni/Nazionalismi, Sovranità/Sovranismi, Chiesa/Modernità



Alfonso Botti, Professore ordinario di Storia Contemporanea

La formazione dello Stato affonda le sue origini nell'età moderna, quando iniziò a profilarsi in modo sempre più rilevante il ruolo della diplomazia e degli apparati burocratici. Nelle dinamiche dell'antico regime, un apporto determinante venne dalla religione e dalle politiche di disciplinamento sociale promosse dalla Chiesa cattolica, strettamente connesse alla formazione dell'identità collettiva. È in questo stesso periodo che si sviluppano in maniera sempre più forte le frizioni tra la giurisdizione laica e quella ecclesiastica, primi affioramenti di temi come la laicità e la libertà di coscienza.

Nella diversità dei contesti, tali nodi riemergono anche in età contemporanea, quando al concetto di Stato si affianca quello di nazione e si assiste a crisi e revival di queste categorie: i movimenti e partiti sovranisti fioriti nell'Unione Europea nell'ultimo decennio possono ad esempio essere intesi come metamorfosi dei nazionalismi che hanno segnato i destini dell'Europa tra le due

guerre mondiali. Pur tenendo conto delle grandi differenze che separano gli anni di fine Ottocento-inizio Novecento da quelli di fine Novecento - inizio del nuovo millennio e di conseguenza tra i movimenti e partiti di allora e quelli di oggi, è possibile cogliere elementi di forte continuità, che inducono a collocare nella lunga durata il loro studio e a considerarlo nella sua unità, anche in relazione alle dinamiche e al confronto con i linguaggi della Chiesa e delle religioni, con particolare attenzione agli intrecci tra nazionalismo e cattolicesimo e, duque al nazionalcattolicesimo nelle sue declinazioni.

In questo quadro, l'area storica del Dipartimento si ripropone di indagare casi di studio che si inseriscono nell'alveo concettuale qui tratteggiato, spaziando dall'età moderna al presente attraverso approfondimenti specifici riconducibili alle tematiche su delineate.

Il gruppo di ricerca è costituito da **Alfonso Botti** (nella foto), Lorenzo Bertucelli, Fabio

Degli Esposti, Laura Turchi, Matteo Al Kalak. Trattandosi di una ricerca di lungo periodo, su temi che conoscono ampie articolazioni sia tematiche sia geografiche, per la sua realizzazione si prevedono missioni in Italia e all'estero che consentano di raccogliere documentazione storica relativa ai casi di studio indagati. Si prevede, infine, la produzione di articoli scientifici e/o monografie sul tema da parte del gruppo di ricerca o, singolarmente, dei suoi componenti.





Dipartimento di Educazione e Scienze Umane

Per l'essere umano nella sua realtà più multipla e complessa

di Alberto Melloni - Direttore del Dipartimento di Educazione e Scienze Umane



Alberto Melloni, Professore ordinario di Storia del Cristianesimo e della Chiesa

L'attuale Dipartimento di Educazione e Scienze Umane nasce nel 2004 come Facoltà di Scienze della Formazione. Perché Professor Alberto Melloni far nascere a Unimore un Dipartimento dedicato ai tre pilastri dei servizi alla persona, cioè gli ambiti della formazione, dell'educazione e degli interventi basati sullo studio delle variabili psico-sociali?

Per un motivo molto semplice: il territorio modenese-reggiano vanta tradizioni di eccellenza in questi ambiti. Da sempre il territorio modenese-reggiano investe risorse per realizzare buone pratiche di prevenzione, educazione, integrazione e recupero in diversi contesti ed età della vita. Basti pensare alle Scuole e ai Nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia, che sono famosi in tutto il mondo per la straordinaria qualità dei servizi e per l'approccio innovativo all'educazione dei bambini nella fascia d'età 0-6 (il celebre "Reggio Emilia Approach"). Il Dipartimento di Educazione e Scienze Umane si caratterizza per la sua attenzione alla realtà multipla e complessa della persona, per la sua capacità di attivare rapporti di collaborazione internazionale con università e centri di ricerca, ma anche per

la sua stretta sinergia con la qualificata rete di servizi, scuole, istituzioni presenti nel territorio. Un esempio è la nascita del corso di dottorato industriale in Reggio Childhood Studies - from early childhood to lifelong learning, realizzato dall'A.A. 2019/20 insieme alla Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi

Temi di ricerca

Il Dipartimento di Educazione e Scienze umane conduce ricerche scientifiche sui temi dell'educazione, della formazione, dello sviluppo, delle variabili psicologiche e cognitive che influenzano i diversi ambiti della società e dell'agire umano in generale. Così come avviene nelle migliori School of Education di molte università straniere, le ricerche hanno una forte connotazione multidisciplinare, con orientamento sia teorico che applicativo.

Per le loro ricerche, i docenti del Dipartimento hanno avuto importanti riconoscimenti a livello nazionale e internazionale. Molti di loro collaborano a progetti europei e hanno ruoli direttivi in prestigiosi organismi.

L'attività scientifica riguarda soprattutto i seguenti ambiti: i processi di istruzione e formazione, la teoria e la storia dell'educazione, la stimolazione della creatività in età prescolare e scolare; la valutazione e la progettazione educative, la media education, le pratiche di integrazione sociale e scolastica; la formazione degli insegnanti di area linguistica, matematica e scientifica e la sperimentazione di didattiche innovative in sinergia con le scienze umane; i processi cognitivi, la psicologia dello sviluppo, i disturbi del linguaggio, i disturbi specifici di apprendimento della letto-scrittura e del calcolo; le relazioni intergruppi e interetniche, i processi di acculturazione e le strategie di riduzione del pregiudizio, i contesti scolastici multiculturali e le politiche educative per i giovani; la devianza minorile, con particolare attenzione alle relazioni genitori-figli, e la posizione dei minori negli ordinamenti giuridici contemporanei; la storia dell'esperienza religiosa, del suo impatto e del suo rapporto con la società; i contributi che la filosofia, la storia delle idee, l'estetica, la letteratura, la musica possono fornire in ambito educativo, anche per favorire i processi di apprendimento.



Nuovi approcci al pensiero filosofico della prima età moderna

Un progetto nazionale nell'ambito del quale a Modena e Reggio Emilia si approfondiscono temi quali democrazia, progresso, utopia, potenza e tecnica

Da alcuni anni è attivo il progetto *Nuovi approcci al pensiero della prima età moderna: forme, caratteri e finalità del metodo costellatorio*. Si tratta di un PRIN (Progetti di ricerca di interesse nazionale) e in quanto tale viene finanziato dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Il responsabile nazionale del progetto è la prof.ssa Simonetta Bassi dell'Università di Pisa, ma molte unità operative sono presenti in altre università ita-

liane: Bologna, Modena e Reggio Emilia, Napoli l'Orientale, Piemonte Orientale, Salento, Scuola Normale Superiore di Pisa, Trento, Toscana, Venezia.

L'unità operativa afferente all'Università di Modena e Reggio Emilia è diretta dal prof. **Carlo Altini** e si occupa della nascita e dello sviluppo dei principali concetti filosofico-politici della modernità, tra cui democrazia, progresso, utopia, potenza e tecnica.

Prof. Altini, quali sono gli obiettivi generali del vostro lavoro?

I temi e i concetti che affrontiamo trovano la loro origine nel XVII e XVIII secolo, in autori fondamentali quali Hobbes, Spinoza, Locke, Rousseau e Kant, ma ancora oggi – dopo numerose trasformazioni – sono al centro della nostra discussione filosofica e politica. L'unità modenese ha pertanto lo scopo di analizzare i processi

storici, filosofici e politici attraverso i quali alcuni di questi concetti si sono formati e sviluppati, per poi giungere a definire le loro principali caratteristiche nell'età contemporanea.

In questa direzione sono già state realizzate alcune pubblicazioni, in particolare il numero monografico della rivista «Filosofia politica» (Società Editrice Il Mulino) dedicato al tema “Macchina” e il volume *Le maschere del progresso* (Marietti), entrambi usciti nel 2018. Nel 2019 è stata pubblicata l'edizione italiana degli scritti di Leo Strauss sulla filosofia politica di al-Farabi (Edizioni ETS) ed è in corso di pubblicazione, per le Edizioni della Scuola Normale Superiore di Pisa, un'opera in due volumi, con 38 saggi di autori italiani e stranieri, dedicata alla fortuna di Spinoza in età moderna e contemporanea.

Ci può spiegare la relazione tra quest'opera e il rinnovato interesse intorno a Spinoza?

Si tratta di un'opera che costituisce un unicum a livello globale in quanto per la prima volta mira a costruire un percorso culturale ad ampio raggio che, attraverso il confronto con il pensiero di Spinoza, ci restituisce alcuni caratteri dei principali movimenti filosofici moderni, dall'illuminismo al romanticismo, dal positivismo al marxismo, dall'esistenzialismo alla fenomenologia. In tal modo lo studio dell'in-



Carlo Altini, Professore associato di Storia della filosofia al Dipartimento di Educazione e Scienze Umane

fluenza filosofica e politica esercitata da Spinoza su temi di centrale rilevanza – la natura, le passioni, la democrazia liberale – consente non soltanto di gettare nuova luce sui testi del filosofo olandese, ma anche di rileggere a partire da prospettive inedite alcuni momenti cruciali del pensiero europeo.

L'attività di ricerca storico-filosofica e filosofico-politica ha dunque già raggiunto un alto grado di densità e diffusione, ma è un'azione tutta interna ai circuiti universitari?

Assolutamente no, non è mai mancata, tra le nostre attività, anche la realizzazione di incon-

tri e convegni che hanno mirato a disseminare nello spazio pubblico i risultati di alcune ricerche filosofiche condotte nelle università italiane. Inoltre, già dal 2017, l'Università di Modena e Reggio Emilia organizza, in collaborazione con la Fondazione San Carlo, il Convegno nazionale dei dottorati di ricerca in filosofia. All'iniziativa partecipano, ogni anno, circa 35 dottorandi provenienti dalle università di tutta Italia, che discutono i loro progetti di ricerca con 10-12 professori di filosofia specialisti dei loro temi di indagine. Dedicando ampio spazio alla condivisione e alla discussione, anche informale, il convegno mira a sollecitare e favorire il confronto sugli studi compiuti dai giovani dottorandi che operano nel campo della filosofia in tutti i suoi settori, dalla storia della filosofia alla filosofia morale, dalla filosofia della scienza alla filosofia politica, dalla logica alla filosofia del linguaggio.

Il Convegno rappresenta infatti un momento di crescita e di scambio di esperienze. Lavoro e attività che rientrano pienamente nello spirito di formazione e ricerca che contraddistingue l'azione dell'Università di Modena e Reggio Emilia e della Fondazione San Carlo che, anche grazie a questa iniziativa, si pongono come punto di riferimento per la cultura filosofica a livello nazionale.



La scuola del futuro

Chiara Bertolini è professoressa associata di Didattica Generale e Pedagogia Speciale presso il Dipartimento di Educazione e Scienze Umane di Unimore. Si occupa di diversi progetti di ricerca a carattere interdisciplinare. Prof.ssa Bertolini lei, tra l'altro, è responsabile scientifico del progetto FAR (Fondo di Ateneo per la Ricerca) denominato "LES-TED" in cosa consiste?

È un progetto interdisciplinare al quale aderiscono molti docenti e colleghi del nostro Dipartimento: dalla didattica della matematica alla didattica dell'italiano, piuttosto che delle scienze. Quindi siamo in tanti a collaborare ormai da qualche anno, inoltre partecipano a questo progetto anche i nostri tutor di tirocinio del corso di laurea in scienze della formazione primaria. Abbiamo attualmente un'assegnista di ricerca e una borsista: siamo, insomma, un team affiatato e coeso.



Chiara Bertolini, Professoressa associata di Didattica e Pedagogia speciale

Un'attività di ricerca che, in realtà, nasce da lunghi anni di lavoro, in cosa consiste?

Intanto pone al centro la lezione come unità specifica di analisi: viene progettata collettivamente, svolta in presenza di osservatori e successivamente analizzata dal gruppo ed eventualmente riprogettata. È un'evoluzione del metodo LS cinese: consente di agevolare il cambiamento delle credenze degli insegnanti in merito alla didattica, di ridurre il gap tra teoria e pratica, di migliorare la qualità dell'azione di insegnamento-apprendimento e di sostenere la condivisione di buone pratiche.

Un metodo che viene da lontano, come si inserisce nel contesto della scuola italiana?

A partire dal 2012, il gruppo di ricerca DE-SU-UNIMORE ha condotto diversi studi di applicabilità del metodo LS al contesto italiano. Ciò ha permesso di apportarvi modifiche significative al fine di renderlo funzionale alla nostra scuola, sperimentandolo innumerevoli volte e con diversi gruppi di insegnanti. Oggi il progetto FAR LES-TED realizza cicli di LS sia nella scuola primaria che secondaria di primo grado, nelle discipline dell'italiano, della matematica e delle scienze. Il metodo LS italiano, infatti, si sviluppa a partire da un'idea di "bambino che apprende" non inteso come un vaso vuoto da riempire di conoscenze, quanto piuttosto di un soggetto competente, capace di costruire saperi grazie all'interazione con gli altri soggetti su temi e in contesti problematici, sapientemente progettati e condotti dall'insegnante.

È quindi una proposta rivolta soprattutto agli insegnanti?

Sì, è uno strumento per la formazione dei docenti ed è particolarmente efficace, perché permette loro di ritrovare e, in qualche modo, di

riscoprire il piacere e le potenzialità della progettazione. Soprattutto in un lavoro di gruppo che la scuola richiede loro di fare ma che di solito compiono in modo individuale. Diventa l'occasione, quella di progettare una lezione e poi realizzarla, per riflettere anche insieme su come insegniamo, su quali possono essere le strategie didattiche più efficaci o meno in una determinata classe.

Professoressa, lei è attualmente impegnata anche come responsabile scientifico del progetto europeo "INLEARN" che di recente ha ottenuto un finanziamento dal CEI e che prenderà avvio nei primi mesi del 2020, si tratta di progetto internazionale?

"Introducing Modern Method in Macedonia", in effetti, è una nuova sfida, nel senso che siamo stati chiamati a collaborare con un gruppo di professori universitari della Macedonia interessati a capire come lavoriamo noi, qual è la didattica universitaria italiana e come si può applicare a un processo di innovazione appunto in Macedonia. Il progetto vede il coinvolgimento dell'Università di Skopje e si pone come principale obiettivo quello di sostenere l'innovazione didattica a livello accademico in Macedonia, attraverso l'introduzione di più moderni ed efficaci strumenti e metodologie dell'istruzione a sostegno degli apprendimenti.

Innovazione della didattica da studiare e da applicare. In questo quadro, il CERID (Centro di Ricerca Insegnanti e Innovazione Didattica) che ruolo può svolgere?

Il CERID è nato da poco all'interno del nostro Dipartimento ed è diretto dalla professoressa Roberta Cardarello, ordinario di Didattica e Pedagogia. Unisce al suo interno molti docenti

Ricerca, innovazione e sperimentazione nella didattica

Lo sviluppo delle professionalità educative è al centro del progetto Far interdisciplinare "LES-TED" (2017-19), coordinato dalla prof.ssa Chiara Bertolini. Il progetto pone al centro il Lesson Study cinese (LS), che fin dalle sue origini (XIX secolo) costituisce il principale strumento per lo sviluppo professionale dei docenti, coinvolgendoli in esperienze collettive a carattere di ricerca. Il LS cinese, che richiama per alcuni aspetti il micro-teaching e il team-teaching, assume come unità specifica di analisi la lezione, che viene progettata collettivamente, svolta in presenza di osservatori e successivamente analizzata dal gruppo ed eventualmente riprogettata.

Oggi il LS è diffuso in vari paesi del mondo ed è applicato a diversi ambiti disciplinari, quali la didattica della matematica, delle

scienze e della lingua. Ampia è la letteratura internazionale che ha evidenziato il valore formativo del LS come strumento che sostiene lo sviluppo professionale grazie alla discussione e alla collaborazione tra pari.

Il progetto FAR LES-TED vede il coinvolgimento di diversi attori e competenze nella realizzazione dei singoli cicli di LS (costituiti da tre momenti: pianificazione della lezione, sua realizzazione e osservazione, e riprogettazione): il gruppo UNIMORE che ha il coordinamento della ricerca e che fornisce al gruppo di co-progettazione della lezione la figura dell'esperto facilitatore, gli Istituti Comprensivi che grazie alla collaborazione dei dirigenti scolastici sostengono la partecipazione degli insegnanti curricolari e di sostegno e Officina Educativa del Comune di Reggio Emilia, i cui coordinatori contribuiscono alla definizione del piano della ricerca e i cui educatori costituiscono parte dei gruppi di co-progettazione. È grazie a questo

alto coinvolgimento del territorio, che ha preso forma attraverso una forte alleanza tra diverse figure professionali, che il progetto ha ottenuto nel 2018 un finanziamento dall'Ateneo anche nell'area del Public Engagement.

La prof.ssa Bertolini è attualmente impegnata come responsabile scientifico anche del progetto europeo INLEARN, che si propone di sostenere l'innovazione didattica a livello accademico in Macedonia, attraverso l'introduzione di più moderni ed efficaci strumenti e metodologie dell'istruzione a sostegno degli apprendimenti. Tra le varie attività, verranno realizzati seminari e workshop utili a sviluppare in una piccola rappresentanza del corpo docente macedone le conoscenze e le capacità necessarie per poter implementare sistemi di e-learning. I risultati di tale ricerca saranno presentati in eventi di disseminazione a livello nazionale che avranno luogo in Macedonia.



del nostro Dipartimento. È un centro multidisciplinare perché ci sono colleghi di Didattica, di Pedagogia ma anche delle didattiche specifiche disciplinari. Il compito che s'è dato questo centro di ricerca, a cui appartengo con orgoglio, è quello di studiare e mettere in piedi iniziative e ricerche orientate all'innovazione didattica.

Quanto è importante valorizzare le ricerche e i progetti all'interno dei dipartimenti?

Far conoscere ciò che facciamo all'interno dei Dipartimenti, in questo caso del nostro di Educazione e Scienze Umane, significa raccontare che il nostro lavoro probabilmente non porterà a uno sviluppo tecnologico, non andrà a costruire le macchine del futuro ma è proiettato a migliorare la nostra scuola che è poi la scuola di tutti. E migliorare la scuola è il primo passo per sostenere la crescita di bambini che diventano gli adulti del domani. Quindi se vogliamo pensare a uno sviluppo del nostro paese il più possibile armonioso dobbiamo partire dalle scuole. Migliorarle significa migliorare il futuro per il nostro Paese.

La funzione conoscitiva della metafora: un tema estetico-filosofico diventa la chiave per una didattica delle scienze più vicina alla vita delle persone



Annamaria Contini, Professoressa associata di Estetica

Professoressa Annamaria Contini, giusto per entrare in argomento, ci racconta di un progetto che serve a definire il Centro di ricerca “Metaphor and Narrative in Science”?

Potrei partire dal progetto FAR “Conoscere per Metafore”, che avendo una forte natura interdisciplinare ben rappresenta il nostro lavoro. Io sono la coordinatrice, ma partecipano anche colleghi e giovani collaboratori di altre aree disciplinari, in primis studiosi di didattica e di biologia. Persone di ambiti differenti e formazione diversa che insieme lavorano all’idea, oggi largamente diffusa nella letteratura scientifica sull’argomento, che la metafora sia uno strumento non solo del linguaggio, ma anche del pensiero e che quindi abbia anche una funzione conoscitiva. Per noi la metafora non è semplicemente un abbellimento stilistico, come si pensava un tempo. Noi utilizziamo la metafora per conoscere.

Per conoscere? Quindi uno strumento per capire meglio, per interpretare: come, in che modo?

Possiamo dire che è strumento di conoscenza perché generalmente, quando noi utilizziamo delle metafore, è come se utilizzassimo un ambito che per noi è più familiare o concreto per parlare di qualcosa che ci appare invece più oscuro o astratto. Un esempio: se dico “L’amore è un viaggio”, uso proprietà tipiche del viaggio, che ben conosco, per parlare di un sentimento complesso e sfuggente come l’amore

Così avviene anche in campo scientifico: molti studiosi hanno usato metafore per spiegare non solo quello che stavano studiando, ma anche e soprattutto quello che stavano immaginando rispetto ad ambiti e principi sostanzialmente nuovi.

D’accordo, ma perché i biologi nel gruppo di lavoro?

Perché noi stiamo lavorando alla metafora non solo come strumento di conoscenza, ma anche come strumento di apprendimento. Il nostro è un progetto didattico rivolto all’area delle scienze e in particolare alla didattica della biologia: presentare ai ragazzi della scuola elementare e della scuola media argomenti di biologia utilizzando storie e metafore. I bambini, infatti, spesso si sentono respinti dalla scienza, sono quasi impauriti, perché si usano concetti sconosciuti o troppo astratti.

Noi, invece, per spiegare ad esempio l’argomento della cellula, partiremo dal racconto di una sorta di strana macchina che porta a esplorare un mondo nuovo che poi, alla fine, si scoprirà essere proprio la cellula. Per farlo utilizzeremo anche metafore vicine alla quotidianità dei ragazzi.

Come si cala tutto questo nell’attività del Centro di ricerca che lei dirige, “Metaphor and Narrative in Science”?

Intanto il Centro è nato proprio con l’idea di affrontare i temi dell’educazione e della comunicazione scientifica da un punto di vista interdisciplinare. Inoltre abbiamo anche una forte caratterizzazione internazionale, con colleghi che appartengono a Università svizzere, tedesche e americane. Insomma, mettere insieme competenze diverse (c’è chi ha più competenze nella didattica della matematica e delle scienze, chi più pedagogiche, chi più filosofiche oppure nell’ambito della letteratura e della linguistica) per poter poi mettere a punto le sperimentazioni in ambito didattico e comunicativo. Spiegare meglio e in modo più efficace contenuti scientifici complessi, sia per la scuola che per la divulgazione scientifica in generale.

La cosa che mi sta più a cuore, comunque, è sottolineare che alcuni temi, come può essere questo della metafora, sono assolutamente interdisciplinari, nascono interdisciplinari, perché richiedono competenze diverse e complementari: è impossibile approfondire questi argomenti se si possiede la sola competenza di ambito filosofico, o solo della didattica o delle scienze, o solo dell’ambito letterario. Il nostro valore aggiunto è la diversità e la nostra fortuna quella di poterci confrontare.

Con questo quadro di riferimento, qual è il vostro studente ideale?

È lo studente che, intanto, ha a cuore l’ambito della formazione, della promozione della persona, quindi che ha anche un suo profilo etico definito. Poi la curiosità e una certa apertura mentale, oltre alla capa-

cià di mettersi alla prova, di ricercare nuove strategie per educare e insegnare. Attività interdisciplinari come quelle da noi proposte dovrebbero coltivare il senso del diverso e dell'imprevedibile, quindi il desiderio di incontrare l'altro da sé. Ecco, anche questa qualità è importante: persone che hanno piacere a incontrare gli altri, a relazionarsi con gli altri.

Il futuro del suo Centro, Prof.ssa Contini, come se lo immagina?

Mi piacerebbe partecipare, magari vincendo un bando, a un progetto di ricerca europeo di dimensioni importanti, per avere la possibilità di misurarci in modo sistematico e continuativo con realtà e colleghi stranieri. Poi vorrei avere la possibilità di portare e sperimentare queste metodologie in più realtà scolastiche, anche oltre Modena e Reggio Emilia. Condividere un'idea, un metodo e un progetto di insegnamento.



Conoscere per metafore: un progetto interdisciplinare finanziato dal fondo di ateneo per la ricerca (FAR)

Il progetto FAR Interdisciplinare 2018 "Conoscere per metafore: il dispositivo metaforico per la didattica delle scienze e la formazione", coordinato dalla prof.ssa Annamaria Contini del Dipartimento di Educazione e Scienze Umane (DESU), ha ricevuto dall'Ateneo un finanziamento di 40.000 euro. Il settore ERC principale è SH - Social Sciences and Humanities (66,3%), mentre quello secondario è LS - Life Sciences (33,7%). Gli altri membri del Gruppo di ricerca sono: la prof.ssa Tiziana Altiero (docente di Biologia al DESU), il dott. Enrico Giliberti (docente di Didattica generale al DESU), il prof. Roberto Guidetti (docente di Zoologia sperimentale e applicata, e di Didattica e comunicazione della biologia presso il Dipartimento di Scienze della Vita), la dott.ssa Alice Giuliani (assegnista di ricerca presso il DESU), il dott. Lorenzo Manera (dottorando di ricerca in Scienze Umanistiche). Al progetto partecipano anche docenti di università estere, operatori museali del territorio, insegnanti in formazione e in servizio. I presupposti del progetto risiedono non solo nelle numerose pubblicazioni dedicate da Annamaria Contini alla questione della metafora, ma anche nelle svariate collaborazioni da lei intraprese con Colleghe e Colleghi del DESU: ad esempio, mediante la partecipazione al Progetto PRIN 2007 "L'immagine nella stimolazione della lettura" (coordinato dalla prof.ssa Roberta Cardarello), così come a progetti di didattica del-

la matematica e delle scienze coordinati in tempi recenti dalla prof.ssa Maria Giuseppina Bartolini e dal prof. Federico Corni.

Il progetto "Conoscere per metafore" è quindi maturato in tale contesto e il suo intento è duplice: contribuire alla definizione teorica della metafora come dispositivo di conoscenza; sviluppare una proposta curricolare originale e innovativa che valorizzi la funzione della metafora nell'insegnamento-apprendimento delle discipline scientifiche. La finalità più generale e ambiziosa è di favorire, nell'ambito della scuola e della ricerca, la consapevolezza della complementarità tra cultura umanistica e scientifica.

Il progetto è costituito da tre azioni strettamente congiunte:

1. una ricerca filosofica sulla valenza conoscitiva e della metafora, per indagare le basi concettuali del suo utilizzo in ambito educativo;
2. lo sviluppo di una sperimentazione, già avviata sul territorio, dei dispositivi metaforici nella didattica delle scienze biologiche;
3. l'ideazione di un modello di curriculum verticale continuativo, dalla scuola primaria alla scuola media, che utilizzi e proponga consapevolmente i dispositivi metaforici per una didattica inclusiva e interdisciplinare.

Il progetto è arricchito sul piano internazionale dal contatto con l'Università di Augusta negli Stati Uniti, dove nei mesi di giugno, luglio e agosto 2019 si è svolta la mobilità in uscita del dott. Lorenzo Manera per l'approfondimento di metodologie della STEAM Education, e dal contributo del prof. Jörg Zabel dell'Università di Leipzig, esperto in didattica della biologia.

La disseminazione del progetto è già sta-

ta avviata, attraverso l'organizzazione dei primi workshop, a cui seguiranno alcuni Convegni e le relative pubblicazioni. Tra gli strumenti digitali avrà particolare rilievo l'implementazione di una piattaforma online per la produzione e la condivisione dei materiali didattici connessi al progetto, che resteranno disponibili per insegnanti e ricercatori. Quali i risultati attesi?

In ambito estetico-filosofico, si intendono chiarire i presupposti teorici e metodologici per l'uso della metafora nella didattica delle scienze. In ambito educativo, si intendono costruire e sperimentare materiali didattici innovativi e interdisciplinari per la scuola primaria e secondaria di I grado. La sperimentazione – ideata e condotta dal gruppo di ricerca in stretta collaborazione con gli insegnanti – coinvolgerà quattro classi di scuola primaria e due classi di scuola media dell'Istituto comprensivo "Leonardo da Vinci" di Reggio Emilia. I contenuti proposti agli studenti saranno due temi classici della biologia presenti nei programmi scolastici: la cellula e l'evoluzione. Il progetto, per le sue modalità di azione, la varietà degli attori coinvolti e l'uso della piattaforma online, contribuisce all'integrazione tra le sedi di produzione e comunicazione del sapere. Il coordinamento tra università e scuole incrementa inoltre l'impatto del progetto nel tessuto sociale e culturale del territorio. Per la sua capacità di promuovere la conoscenza scientifica anche a scopo inclusivo, l'interazione con le tecnologie e la promozione dell'attitudine e della collaborazione sociale alla ricerca, il progetto si colloca in linea con le indicazioni della Smart Specialization Strategy regionale e con il programma Science with and for society di Horizon 2020.



Il Centro di ricerca “Metaphor and Narrative in Science. Imaginative Approaches to Learning and Communication”

Inaugurato il 2 dicembre 2016 presso il Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, il Centro di ricerca “Metaphor and Narrative in Science. Imaginative Approaches to Learning and Communication” indaga un tema al centro del dibattito odierno, la funzione cognitiva della metafora e della narrazione, sotto un profilo interdisciplinare, sondandone tanto gli aspetti teorici che le applicazioni nella comunicazione e nell’educazione scientifica. Le attività organizzate riguardano entram-

bi questi versanti.

Nato per iniziativa di Annamaria Contini (docente di Estetica presso il Dipartimento di Educazione e Scienze Umane di Unimore) e Federico Corni (docente di Fisica e Didattica della Fisica già presso Unimore e ora presso l’Università di Bolzano), in collaborazione con Hans U. Fuchs ed Elisabeth Dumont (docenti presso la Zurich University of Applied Sciences at Winterthur, Svizzera), il Centro riunisce in un network internazionale esperti di diverse discipline: fisici, geologi, biologi e matematici si incontrano con studiosi di pedagogia, filosofia, letteratura, linguistica, psicologia. Altri suoi membri Unimore sono i professori e le professoresse: Tiziana Altiero, Maria Giuseppina Bartolini, Chiara Bertolini, Stefano Calabrese, Laura

Cerrocchi, Barbara Chitussi, Maria Elena Favilla, Enrico Giliberti, Mauro Marchetti, Michela Maschietto, Giorgio Zanetti.

Le finalità generali del Centro sono:

- promuovere ricerche di carattere interdisciplinare sulla funzione cognitiva della metafora e della narrazione, e sul loro ruolo tanto nella comunicazione quanto nell’educazione scientifica;
- innovare il sistema di insegnamento-apprendimento delle scienze e della matematica attraverso l’utilizzo critico ed efficace di dispositivi metaforici e narrativi, integrando le indagini teoriche con la produzione e la sperimentazione di concreti percorsi didattici, anche in vista di una feconda sinergia tra cultura umanistica e cultura scientifica.



Federico Ruozzi, Ricercatore a tempo determinato (lett. B) di Storia sul Cristianesimo e della Chiesa

PARS – Portale di formazione e informazione per il contrasto dell’analfabetismo religioso

La relazione tra analfabetismo e pluralismo religioso in Italia e in Europa è da lungo tempo dibattuta, ma raramente analizzata secondo chiavi proprie della ricerca storica. Nel paesaggio culturale italiano si rileva statisticamente l’ignoranza pressoché totale della Bibbia, la produzione di idee fantasiose sulla struttura dottrinale o culturale della fede nell’ambito della quale si viene educati alla nascita, la superficialità con la quale si leggono le fedi estranee al proprio immaginario, la difficoltà di codificare una geografia religiosa che registra prossimità inedite, ma sono poche le soluzioni proposte che vadano oltre il dibattito sull’ora di religione a scuola.

Nei tempi più recenti la mancanza di strategie di introduzione del sapere sulle religioni nell’educazione alla convivenza è emersa con virulenza e a discapito di tutti in occasione, ad esempio, di attacchi terroristici di matrice islamica o di conflitti che vedono le religioni coinvolte direttamente, ma con un ruolo spesso ignorato.

Minimizzare la conflittualità sociale e i suoi costi in favore del dialogo e del rispetto reciproco richiede oggi di introdurre nelle dinamiche sociali una maggiore e migliore conoscenza e comprensione dei fenomeni religiosi. L’analfabetismo religioso è uno degli aspetti dell’analfabetismo funzionale che la società italiana sperimenta in modo sempre più dannoso e la risposta non può che essere calibrata sulla base degli strumenti che, oggi, contribuiscono alla formazione di coloro che la compongono. L’analisi storica ci dice che le ragioni di questa mancata alfabetizzazione funzionale risale nella sua stratificazione più profonda all’epoca post-tridentina, ma grazie all’apporto di sociologi, politologi, giuristi, filosofi, psicologi e filologi è però possibile

fronteggiare il fenomeno, individuando contenuti e strumenti che possano raggiungere un vasto pubblico e modularsi secondo le sue necessità.

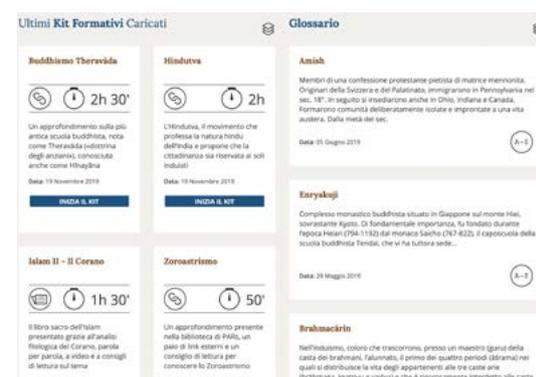
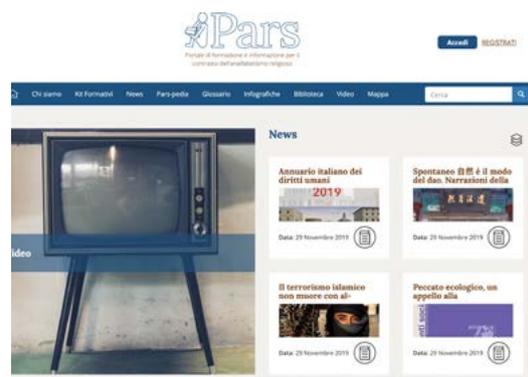
L’approccio modulato e partecipativo agli utenti del sapere è ad oggi la base su cui costruire strategie di alfabetizzazione di successo, ma le informazioni e i contenuti a carattere religioso presenti sul web risultano spesso organizzati in modo non strutturato e frammentario. Più genericamente, è difficile reperire contenuti di qualità, specialmente in lingua italiana.

Ciò che si rende quindi necessario è l’introduzione di un sistema di selezione dei contenuti sulla base della qualità e della scientificità, che scardini il sistema “Wiki” in favore di un metodo di acquisizione e riutilizzo delle fonti in modo appropriato. Considerate le potenzialità di formazione dal basso espresse dalle piattaforme digitali in termini di numero di persone raggiungibili, interconnessione e multimedialità, **PARS – Portale di formazione e informazione per il contrasto dell’analfabetismo religioso** (<https://www.pars-edu.it>), un progetto nato all’interno del Dipartimento di Educazione e Scienze Umane,

è uno strumento che offre uno spazio di raccolta, fruizione e condivisione di materiali specifici sul tema delle religioni.

PARS risponde infatti a una idea di alfabetizzazione *bottom-up*: intende mettere a disposizione del pubblico un insieme di strumenti di auto-comprensione e di risorse digitali che abbiano a tema le religioni e di agevolare la comprensione del tessuto religioso italiano e l’alfabetizzazione religiosa proponendo in chiave interdisciplinare un nucleo di nozioni appartenenti a diverse tradizioni religiose, arricchite da un insieme di informazioni utili per poter cogliere la complessità dell’identità religiosa e le intersezioni tra religione, storia e cultura.

I destinatari sono insegnanti, studenti e giornalisti, ma anche diplomatici, impiegati nell’amministrazione pubblica, professionisti dei diversi settori economici che nella lettura dei kit formativi proposti – un insieme di risorse per la comprensione autonoma di un dato tema (dalla mistica sufi al concetto di blasfemia, dai sunniti al jainismo, dalla libertà religiosa al buddhismo tibetano, etc.) – potranno trovare informazioni utili a comprendere il contesto lavorativo e sociale nel quale operano.





Tiziana Altiero (al centro della foto), Professoressa associata di Zoologia



L'auto a celle a combustibile idrogeno disponibile nel kit didattico EPDM.

Un progetto di formazione alla sostenibilità ambientale per le nuove generazioni

Sostenibilità ambientale, un concetto sempre più sentito, soprattutto dalle giovani generazioni. Il progetto che lei coordina per conto di UNIMORE intende proprio fare qualcosa per aumentare la sensibilizzazione delle nuove generazioni

Il progetto FCHgo 'FuelCellsHydroGeneducatiO-nal model for schools' è rivolto proprio ai giovani, gli adulti di domani, che hanno bisogno di essere formati sulle nuove tecnologie per essere capaci di fare scelte consapevoli, basate sulla conoscenza scientifica e tecnologica. Attraverso i giovani, il progetto conta di poter sensibilizzare anche le loro famiglie. La sperimentazione in corso nelle scuole europee di ogni ordine e grado del kit didattico, che si basa su un approccio narrativo e metaforico alle scienze, ha lo scopo di avvicinare gli studenti al concetto di energia, prima di tutto, e poi a quello delle fonti di energia rinnovabili, e alle potenzialità offerte dalle celle a combustibile idrogeno. Crediamo fermamente che l'educazione ambientale dei giovani sia la strada da percorrere per sviluppare un pensiero ecologico che favorisca un reale cambiamento dei comportamenti di ciascuno, per abbrac-

ciare fonti di energia rinnovabili e ridurre i danni ambientali causati dall'uso di quelle convenzionali.

Discipline scientifiche ed umanistiche che dialogano: è questa una delle caratteristiche del progetto, finanziato nell'ambito del programma di ricerca europea Horizon 2020...

Forza del progetto è proprio l'interazione tra diverse discipline e il dialogo tra i vari partner che provengono da ambiti disciplinari e da paesi diversi. In particolare, nel Dipartimento di Educazione e Scienze Umane (DESU) di UNIMORE sono presenti centri di ricerca che riuniscono ricercatori e studiosi di vari ambiti disciplinari: il Centro dipartimentale "Metaphor and Narrative in Science" (MANIS), diretto dalla prof.ssa Annamaria Contini, sviluppa vari temi, tra i quali l'educazione scientifica, mediante l'utilizzo critico ed efficace di dispositivi metaforici e narrativi; il Centro di Ricerca Insegnanti e Innovazione Didattica (CERIID), diretto dalla prof.ssa Roberta Cardarello, svolge ricerche sull'innovazione didattica in molteplici contesti ed ambiti disciplinari per lo sviluppo pro-

fessionale degli insegnanti e delle figure educative della formazione e della scuola.

L'interazione tra competenze disciplinari diverse è condivisa e sviluppata anche con gli altri partner europei provenienti da Svizzera, Danimarca, Polonia e Germania.

Il progetto punta anche ad arricchire le comunità locali, attraverso gli studenti e la loro fantasia e creatività, di un pacchetto di competenze tecnologiche di base

FCHgo opera contemporaneamente sia a livello europeo che locale. Grazie alle classi pilota che partecipano alla sperimentazione del materiale didattico, e che potranno partecipare anche al concorso, saranno proprio le comunità locali le prime ad usufruire delle competenze scientifiche sui temi ambientali e sulle fonti di energia rinnovabili. La partecipazione al progetto anche di stakeholders delle industrie nazionali e locali sarà un'ulteriore opportunità di disseminazione e di aumento delle conoscenze sulle celle a combustibile idrogeno.

Progetto Horizon H2020 FCHgo - Fuel Cells HydroGen educatiOnal model for schools

Il progetto europeo Horizon 2020 “FCHgo - Fuel Cells HydroGen educatiOnal model for schools”, coordinato dalla prof.ssa Tiziana Altiero del Dipartimento di Educazione e Scienze Umane e sostenuto dall’Ufficio Ricerca Internazionale dell’Ateneo, ha ottenuto un finanziamento di 0,5 milioni di euro per due anni di attività di ricerca e disseminazione (2019-2020). Oltre all’Università di Modena e Reggio Emilia, il progetto coinvolge altri sei partner europei: Libera Università di Bolzano (Italia), InEuropa (Italia), Zurich University of Applied Sciences at Winterthur (Svizzera), Danmarks Tekniske Universitet (Danimarca), University Mikolaja Kopernika W Torun (Polonia), Steinbeis-Europa-Zentrum (Germania). Inoltre stakeholders dalle industrie e dalle istituzioni scolastiche.

Al progetto partecipano anche altri docenti dell’Ateneo: la prof.ssa Annamaria Contini, direttrice del Centro dipartimentale “Metaphor and Narrative in Science”, il prof. Marcello Romagnoli del Dipartimento di Ingegneria Enzo Ferrari, rappresentante per UNIMORE del partenariato pubblico-privato “Fuel Cells and Hydrogen Joint Undertaking” al quale l’Ateneo ha aderito e che segue le attività di ricerca e innovazione

riguardanti le celle a combustibile a idrogeno in Europa, e il dott. Michele Cesari del DESU, nella veste di project manager. Obiettivo del progetto FCHgo è quello di formare le generazioni future a una cultura di consapevolezza ecologica, che permetterà di sviluppare comportamenti responsabili basati su una solida conoscenza scientifica delle tecnologie chiave. Per perseguire tale obiettivo durante questo primo anno è stata prodotta una prima versione di un kit educativo, “Educational Program Delivery Model”, che è attualmente in fase di sperimentazione in classi pilota di scuole primarie e secondarie di tutti i paesi partner coinvolti. Argomenti cardine dell’EPDM sono il concetto di energia e le celle a combustibile idrogeno, che hanno un ruolo centrale nello sviluppo delle fonti di energia rinnovabile e, di conseguenza, nella riduzione dei danni ambientali causati dall’uso di fonti energetiche convenzionali, come il carbone o il petrolio. L’approccio metodologico tiene conto degli strumenti cognitivi degli alunni nelle varie fasi di sviluppo e usa diverse forme di espressione e linguaggi, forme narrative e di comunicazione.

I materiali didattici sono stati ideati e sviluppati grazie alla collaborazione tra UNIMORE, Libera Università di Bolzano, Zurich University (Svizzera) e Torun University (Polonia). Comprendono la guida tecnica per gli insegnanti sugli aspetti scientifici e tecnologici delle celle a combustibile idro-

geno; lo schema dettagliato dell’intero impianto didattico con specifiche proposte metodologiche, sperimentali e spiegazioni rivolte agli insegnanti; il racconto illustrato ‘Apple story’; il video ‘Perpetuum Mobile’ (Deichmann); i giocattoli da analizzare nella struttura e nel funzionamento; le carte da gioco; le istruzioni per il role playing; il software per costruire un diagramma di processo; le schede per gli insegnanti e per gli studenti sulle attività proposte e i documenti per gli approfondimenti su vari temi, quali cambiamenti climatici, energie alternative, elettrolisi, pila di Volta. La sperimentazione dei materiali didattici nelle classi pilota consentirà di implementare e validare il modello educativo, anche attraverso il coinvolgimento degli stakeholders (industrie e istituzioni scolastiche).

Per ampliare l’impatto del progetto su scala europea, e non solo, all’inizio del 2020 verrà lanciato il concorso “World of the future: the best FCH application”, che prevede una fase nazionale (nei paesi partner) e una internazionale che premierà, durante un evento organizzato allo scopo, le tre classi, una per ciascun livello scolastico (Primary, Middle and High schools), che avranno presentato l’idea/ soluzione più innovativa, creativa, didatticamente efficace e scientificamente corretta per l’impiego delle celle a combustibile idrogeno. A questa prima edizione del concorso seguiranno altre edizioni annuali anche dopo il termine del progetto.



Il laboratorio delle macchine (matematiche) fantastiche



Michela Maschietto, Professoressa associata di
Matematiche Complementari

Il Laboratorio delle Macchine Matematiche è un centro di ricerca in didattica della matematica e divulgazione scientifica del DESU. Le sue radici sono nell'attività di formazione e ricerca svolta da ricercatori universitari e insegnanti di scuola primaria e secondaria. Inizialmente coordinato dalla prof.ssa Mariolina Bartolini Bussi, a partire dagli anni Novanta, è attualmente affidata alla professoressa **Michela Maschietto**.

Il Laboratorio possiede una vasta collezione di strumenti per la geometria, chiamati 'macchine matematiche', raccolti in parte presso il Dipartimento FIM e in parte nella sala espositiva in via Camatta 15 a Modena, nei pressi della Biblioteca giuridica.

Macchine matematiche per studiare, per insegnare o solo da ammirare ?

Le macchine matematiche sono state costruite per scopi didattici, per sostenere l'insegnamento e l'apprendimento della matematica. Infatti i costruttori sono stati e sono insegnanti di scuola secondaria di secondo grado. Le macchine matematiche sono principalmente in legno e ottone, in alcuni casi sono presenti piani di plexiglass e fili. Sono oggetti curati nella costruzione, esteti-

camente interessanti, e si prestano quindi anche ad essere esposti in mostre. L'attività espositiva è iniziata nel 1992 e nel tempo le macchine sono state esposte non solo in Italia ma anche all'estero. Il Laboratorio è stato coinvolto nel progetto europeo Maths Alive che ha raccolto chi, all'inizio degli anni 2000, organizzava mostre di matematica in Europa.

Le macchine matematiche, però, non sono soltanto da ammirare: l'esposizione non è soltanto per gli occhi. Le macchine sono funzionanti: le guide coinvolgono i visitatori nel mostrare funzioni e modo d'uso.

L'attività principale del Laboratorio, infatti, non è quella espositiva, ma quella didattica e di ricerca. Infatti offriamo percorsi di visita di tipo laboratoriale a classi di studenti di scuola secondaria (soprattutto di secondo grado) su percorsi quali le trasformazioni geometriche, le sezioni coniche e la prospettiva. Durante la visita, gli studenti, suddivisi in gruppi, sono coinvolti nell'esplorazione di alcune macchine matematiche legate al tema scelto per la visita e nella presentazione della macchina studiata ai compagni, che hanno a loro volta studiato macchine diverse. Ciò che viene proposto agli studenti è una sorta di lavoro inverso a quello del costruttore: scoprire la legge matematica incorporata nella macchina matematica assegnata e comunicare tale legge.

Gli intrecci tra attività didattica e attività espositiva sono stati alla base di progetti di diffusione della cultura e di un progetto di alternanza scuola/lavoro con il liceo Tassoni di Modena. Quest'ultimo ha coinvolto gli studenti in un percorso di formazione sulla prospettiva e su alcuni prospettografi con l'obiettivo di far diventare gli studenti stessi guide alla mostra sulla prospettiva allestita in pianta stabile a Modena, in occa-

sione dell'evento organizzato dal Comune e dai Musei Civici "Varchi nel tempo".

Che rapporto esiste, se esiste, tra queste macchine e i calcolatori contemporanei ?

La risposta dipende da quale aspetto dei calcolatori contemporanei si intende prendere in considerazione. Ogni macchina matematica fa una cosa ben precisa, decisa dal suo costruttore seguendo una particolare legge matematica. Non abbiamo quindi un solo strumento che opera fornendo oggetti diversi, ma tanti strumenti che operano in un solo modo fornendo un prodotto ben determinato.

Un'altra differenza è nell'assenza di calcoli, per due aspetti: innanzitutto le macchine matematiche del Laboratorio sono principalmente strumenti per la geometria (anche se abbiamo nel tempo incluso strumenti meccanici per la rappresentazione dei numeri e l'aritmetica, come ad esempio un contatore che evoca la famosa Pascalina di Blaise Pascal). In secondo luogo, le macchine matematiche offrono una rappresentazione e visione olistica degli oggetti matematici. Ad esempio, quando si traccia una curva, non si richiede né la sua equazione, né valori numerici: essa corrisponde alla traiettoria di un punto che si muove soggetto a vincoli. I calcoli li deve fare chi costruisce o chi deve esplicitare la legge matematica incorporata nella macchina!

La possibilità di rappresentazione degli oggetti matematici, invece, è un elemento in comune tra macchine matematiche e calcolatori. Mediante opportuni software, come ad esempio i software di geometria dinamica, è possibile costruire le simulazioni delle macchine matematiche, anche molto raffinate (si veda il sito dell'Associazione Macchine Matematiche, www.macchinemate-



matiche.org). La questione dell'articolazione tra strumenti materiali e strumenti digitali è un tema attuale nella ricerca in didattica della matematica e nella scuola, anche in relazione alle indicazioni ministeriali sulla scuola digitale.

Una collezione attiva, quindi, con quali prospettive possibili ?

Le idee per valorizzare ed espandere le varie attività del Laboratorio certamente non man-

cano. Elemento comune e fondamentale è la diffusione della cultura matematica, sui banchi di scuola e nei luoghi extrascolastici, in modo formale e informale.

Un primo asse di azione sarebbe quello che mira a dare una maggiore visibilità e fruibilità alla collezione di macchine matematiche, sia al grande pubblico che alle scuole.

Si potrebbe realizzare potenziando il Laborato-

rio non solo in termini di spazi e attrezzature, ma anche in termini di personale tecnico e di ricerca che possa seguire le varie attività. La matematica che si vuol far incontrare è una matematica sorprendente e curiosa, che si vede e che si tocca, e che ha una sua storia fatta di personaggi appassionati ma troppo spesso sconosciuti. Per questo le persone che la raccontano e che la insegnano sono fondamentali.



Giorgio Zanetti, Professore ordinario di Letteratura Italiana Contemporanea

L'Edizione nazionale delle opere di Cesare Zavattini, istituita presso il Dipartimento di Educazione e Scienze umane di UNIMORE con D.M. del 20 dicembre 2017, è presieduta da un Comitato Scientifico insediato presso il MIBACT il 5 febbraio 2018, composto da Monica Campanini, Barbara Chitussi, Annamaria Contini, Lorenza Di Francesco, Nicola Maria Dusi (Segretario e Tesoriere), Alberto Melloni, Federico Ruozzi, **Giorgio Zanetti** (Presidente). Il Comitato scientifico, che comprende studiosi di letteratura e di cinema, di storia contemporanea e di teoria dell'immagine attivi presso la sede reggiana di UNIMORE, si caratterizza appunto per la sua prospettiva marcatamente mul-

Edizione nazionale delle opere di Cesare Zavattini

tidisciplinare, come esige lo studio di un autore così versatile e poliedrico come Zavattini. Fra i massimi protagonisti della grande stagione del Neorealismo cinematografico italiano (risalgono a lui i soggetti e le sceneggiature di film memorabili come *Ladri di biciclette*, *Sciuscìà*, *Bellissima*, *Umberto D.*, *Miracolo a Milano*, che hanno reso la sua opera celebre in tutto il mondo), Zavattini innesta in realtà la sua scrittura per la settima arte su un'attività intensamente creativa di narratore, poeta, diarista, intellettuale, organizzatore di cultura, sempre all'incrocio di codici e forme espressive differenti, fra letteratura e cinema, giornalismo e fotografia, pittura e fumetto, radio e teatro o televisione. E il progetto dell'Edizione nazionale, finanziato dal MIBACT e di durata almeno quinquennale, si propone di offrire una edizione filologicamente e criticamente rigorosa dell'intera opera zavattiniana, anche per la parte rimasta tuttora inedita, attraverso una ricognizione puntuale della documentazione davvero imponentemente conservata in vari archivi, fra cui spicca

per quantità e rilievo delle carte d'autore l'Archivio Cesare Zavattini presso la Biblioteca Pagnizzi di Reggio Emilia. Si ritiene così di fornire agli studiosi e ai lettori uno strumento finora mancante, e dunque suscettibile di dar luogo a nuove ipotesi interpretative, per ricostruire la poetica di Zavattini nella sua complessità multiforme e nella sua segreta fisionomia unitaria. Va anche sottolineato che il progetto filologico ed editoriale elaborato dal Comitato prevede, a fianco dell'edizione cartacea, anche un impiego non irrilevante di strumenti digitali, tali da consentire la fruizione più ampia dei materiali ancora inediti o di difficile accesso (immagini, prime stesure autografe, progetti non realizzati, epistolari, etc.), con una significativa ricaduta in termini di conoscenza e valorizzazione sia del patrimonio culturale del territorio che della vicenda storico-culturale italiana dagli anni Trenta agli anni Ottanta del Novecento. Anche con questa finalità il Sito web dell'Edizione nazionale, attualmente in fase di allestimento, accoglierà una nutrita sezione didattica.



Un frame di *Ladri di biciclette*



Cesare Zavattini

Le ricerche di Diritto comparato

Contributi per il dialogo



Maria Donata Panforti, Professoressa ordinaria di Diritto Privato Comparato

Le ricerche internazionali a cui ho partecipato seguono tutte una metodologia di lavoro caratteristica dell'ambito del diritto comparato: il gruppo di coordinamento centrale individua un rappresentante per ognuno dei paesi coinvolti – che di solito coincidono con i 28 dell'Unione Europea – e gli/le affida un compito che varia in relazione all'oggetto della ricerca stessa. Al national reporter si richiede quindi non solo di conoscere gli aspetti tecnici della materia ma an-

che di produrre, in autonomia, risultati mirati al fine del dialogo con i giuristi di altre tradizioni. Empowerment and Protection of Vulnerable Adults (2019 – in corso). La ricerca è promossa dal FL-EUR (Family Law in Europe Academic Network) e ha fonti di finanziamento istituzionali europee e private. Vi partecipo sia quale membro del Gruppo di coordinamento che come responsabile per l'Italia;

- **Development in Family Law – Year by Year.** L'indagine, avviata nel 2018 e ancora in corso, è diretta dalla Eötvös Loránd University di Budapest su commissione e finanziamento del Ministero per la Giustizia ungherese. Il mio compito è di relazionare per l'Italia;
- **Empowering European Families – Toward More Party Autonomy in European Family and Succession Law (2015-2019).** La ricerca era capitanata dallo European Law Institute di Vienna, sul-

la base di un European Action Grant, e vi ho partecipato quale national reporter per il nostro Paese;

- **Principles of European Family Law on Informal Relationships (2014-2019).** Il progetto, nel quale ho rivestito il ruolo di referente per l'Italia, faceva capo alla Commission for European Family Law ed era finanziato da vari fonti, private e istituzionali europee;
- **Cross-Border Proceedings in Family Law Matters before National Courts and the CJEU (2016-2018).** L'indagine era condotta dallo Asser Institute dell'Aja su commissione e finanziamento dalla Commissione Europea. Vi ho partecipato (insieme a Cinzia Valente) quale rappresentante unico per il nostro Paese.





2	“Symbols” : uno sguardo aperto e plurale sulla ricerca in Unimore
4	“Mappa” del fascicolo
6	Dipartimento di Studi linguistici e culturali
8	Bambini Migranti: identità e partecipazione
12	<i>Digital Humanities</i> : ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale tramite l’incontro fra arte e tecnologia
14	Digital Humanities Unimore
15	Un laboratorio su genere, linguaggio, comunicazione digitale
16	“Si impara a comunicare comunicando”
18	Il problema dell’autorità e della fragilità normativa
20	La mediazione interculturale tra lingua parlata e comunicazione
22	Raccontare attraverso video e immagini, così il LAMA lancia nuove sfide
24	Il posto di chi arriva e i nuovi emiliano-romagnoli nel mondo
25	Declinazioni e linguaggi della sovranità dall’età moderna alla contemporaneità
26	Dipartimento di Educazione e Scienze Umane
28	Nuovi approcci al pensiero filosofico della prima età moderna
30	La scuola del futuro
32	La funzione conoscitiva della metafora: un tema estetico-filosofico diventa la chiave per una didattica delle scienze più vicina alla vita delle persone
35	PARS – Portale di formazione e informazione per il contrasto dell’analfabetismo religioso
36	Un progetto di formazione alla sostenibilità ambientale per le nuove generazioni
38	Il laboratorio delle macchine (matematiche) fantastiche
40	Edizione nazionale delle opere di Cesare Zavattini
41	Le ricerche di Diritto comparato

Ricerca e futuro dell’Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Novembre-Dicembre 2019
Pubblicazione periodica di Unimore
(Università di Modena e Reggio Emilia)

Editore delegato:
Edizioni Della Casa srl

Direttore Responsabile:
Stefano Della Casa

Comitato di redazione:
Thomas Casadei, Serena Benedetti, Alberto Greco, Dino Della Casa, Stefano Della Casa e Maurizio Malavolta

Coordinamento grafico:
Claudio Piccinini

Stampa:
Grafiche TEM (MO)

Foto:
Unimore, Alessio Ferrera

*Si ringraziano per aver collaborato a questo numero
Paolo Pavan e Barbara Rebecchi*

L’editore è pronto a riconoscere eventuali diritti sul materiale fotografico di cui non è stato possibile risalire all’autore e di essere in possesso di tutte le relative liberatorie

Symbols è una pubblicazione stampata in esclusiva per Unimore a cura di Edizioni Della Casa S.r.l. Viale Alfeo Corassori, 72 - Modena

info@studiodellacasa.it

In copertina:
In alto, un’aula del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali. In basso, l’aula magna “Manodori” del Dipartimento di Educazione e Scienze umane

Il tuo 5 x 1000 è importante.

CF Unimore: 00427620364



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

e-mail: urp@unimore.it - PEC: urp@pec.unimore.it

Sede di Modena: Via Università 4, 41121 Modena, Tel. 059 2056511 - Fax 059 245156

Sede di Reggio Emilia: Viale A. Allegri 9, 42121 Reggio Emilia, Tel. 0522 523041 - Fax 0522 523045.